sabato 20 agosto 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 184
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 987377
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

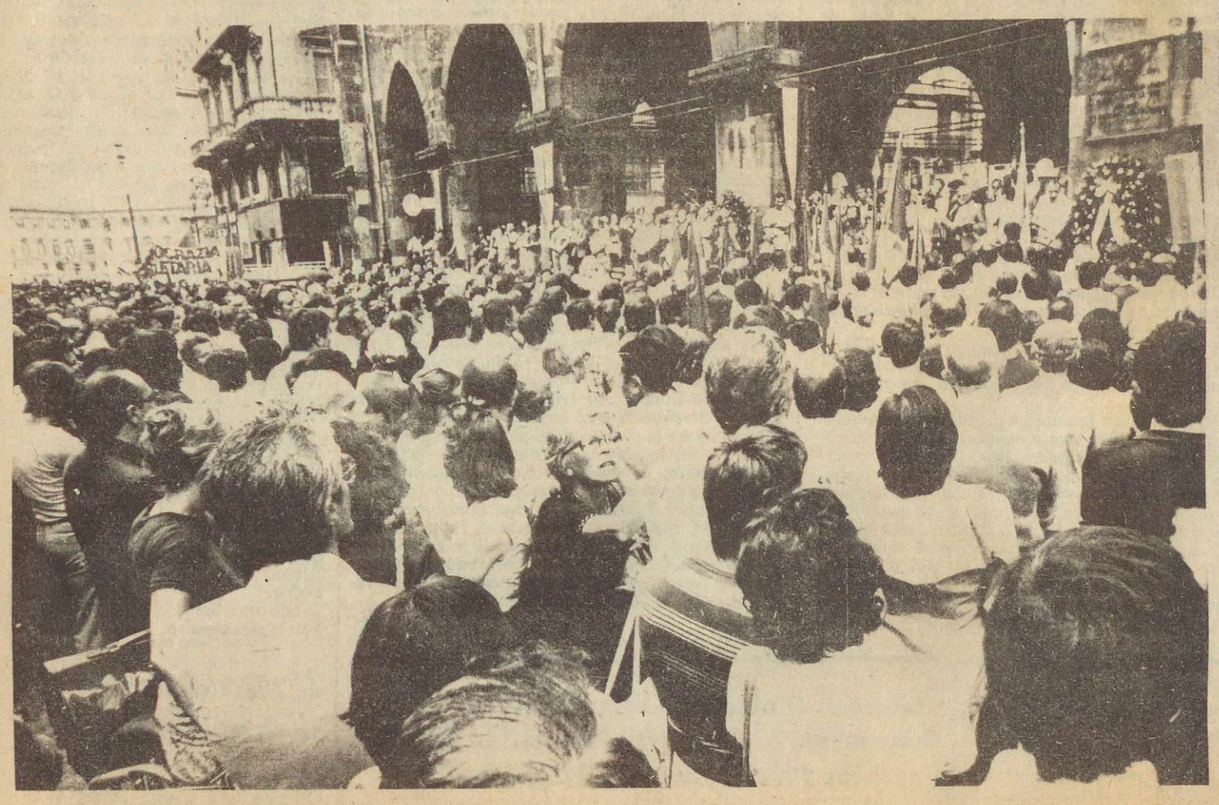
LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Il ministro Lattanzio se ne deve andare

Mobilitazioni a Milano e a Roma



Una foto della manifestazione di giovedì a Milano contro la fuga del boia Kappler. Un corteo di Dp è arrivato nella piazza del raduno salutata dai partigiani e giovani presenti. Alla fine del comizio un combattivo corteo formato dai compagni di Dp, da partigiani, da compagni della FGCI e del Psi tra cui l'onorevole Achilli è andato a protestare all'ambasciata tedesca. Altre manifestazioni si terranno nei prossimi giorni. Oggi a Roma alle 17,30 davanti al Celio presidio indetto dal movimento di lotta delle università. Martedì a Roma manifestazione al Portico d'Ottavia nel quartiere ebraico alle 18.

Caso Kappler: le responsabilità sono chiare ma gli inquirenti brancolano sempre più nel buio

Poche le novità sul caso Kappler - Il ridicolo provvedimento sui carabinieri di guardia La discussione politica sul caso rinviata alle commissioni difesa - Rigurgiti fascisti in Germania - I compagni tedeschi manifestano domani a Soltau contro la presenza di Kappler

Poche le novità dell'inchiesta e dell'accertamento delle responsabilità sul caso Kappler. Dal punto di vista investigativo l'impressione è che gli inquirenti navighino nel buio, il che rafforza l'ipotesi che tutta l'operazione sia stata condotta da esperti di rilievo e appoggiata da grosse complicità. Nessuno più ormai potrebbe credere all'«ingegno della moglie brava e volenterosa».

Nemmeno dal punto di vista dell'accertamento delle responsabilità si è andati molto avanti, a meno che non si consideri tale il provvedimento burletta della procura militare di Roma che ha fatto arrestare i carabinieri di piantone la notte della fuga. Il problema infatti non è assolutamente quello del comportamento dei carabinieri di guardia, ma di quali misure erano state predisposte per impedire la eventuale fuga di Kappler che come ha fatto notare qualcuno essendo prigioniero di guerra aveva tra i suoi doveri quello di tentare la fuga. Un semplice paragone con le assurde e inumane misure prese proprio dai carabinieri per organizzare le carceri speciali o con il trattamento riservato a Petra Krause rendono evidente che le responsabilità sono a tutt'altro livello, politico in primo luogo.

Ma in questo senso si sta facendo molto poco, nonostante le proteste di singoli deputati e di Democrazia Proletaria si sta rimandando tutto alla convocazione delle commissioni difesa della Camera e del Senato previste per la settimana prossima. Un modo per versare acqua sulla indignazione popolare e sulla messa sotto accusa del governo. Il Psi ha fatto sapere di non essere d'accordo con la richiesta delle dimissioni di Lattanzio quale primo responsabile politico della fuga di Kappler ritenendo la proposta sostanzialmente demagogica.

Ancora una volta insomma si rischia di trovarsi di fronte al prevalere della logica delle astensioni, la sinistra rivoluzionaria rimane sola a denunciare le responsabilità politiche di Lattanzio, di Cossiga, di Andreotti e soci.

In tutta Italia si sono intanto svolte manifestazioni di protesta contro la fuga del boia delle Ardeatine e manifestazioni sono inoltre previste in numerose città d'Italia.

Dalla Germania intanto giungono voci «rassicuranti» per Kappler e sua moglie. Foto sui giornali ritraggono oggi Kappler Annelise sulla porta dell'abitazione di Soltau mentre riceve i messaggi di conforto da alcuni concittadini. Lo spirito nazionale si cementa attorno alla casa di frau Annelise. Questa avrebbe dichiarato alla *Bild Zeitung* che ha fatto appena in tempo a sottrarre il marito «al suicidio». Il direttore di un giornale locale si affanna a smentire, ed aggiunge che Kappler si troverebbe in un ospedale della zona di Luenenburg, sostiene, anche, che l'intera operazione, previo rimborso spese per gli 007 sarebbe costata la bellezza di 40 milioni di lire (circa 100 mila buoni marchi tedeschi).

La stampa tedesca, frattanto, dopo la buriana iniziale, ha mantenuto dei toni pacati. Alcuni giornali, coma la *Welt* ricordano che anche in Germania i nazisti hanno fatto molte vittime, per cui i colleghi italiani dovrebbero essere più comprensivi e riflessivi. Gli è che lo stesso Willy Brandt, ha manifestato delle preoccupazioni per il rigurgito nazista, che in questi giorni celebra i suoi fasti. Lo ha ricordato in una lettera inviata al cancellerie federale Schmidt, nella quale ricorda manifestazioni e «riti» nei quali vengono esposti simboli nazisti.

La richiesta di estradizione è arrivata sui tavoli della magistratura tedesca, sarà quella della Bassa Sassonia a doversi pronunciare in merito, ma la procedura sembra del tutto inutile perchè la Germania sostiene di esplicare un suo diritto rifiutando l'estradizione.

Contro la presenza di Kappler in Germania e contro il clima di rigurgito fascista presente i compagni del Kommunistischer Bund e di altri gruppi rivoluzionari tedeschi hanno indetto per domani una manifestazione a Soltau, forse davanti la stessa casa di Kappler.

A pagina 2 un articolo sugli scandali al ministero della difesa

La perizia medica sulla Krause: un'altra tortura

I tre periti d'ufficio si sono presentati stamattina a Pozzuoli - La conferenza-stampa di Basaglia e Menegozzo - Continua lo sciopero della fame

Napoli, 19

Questa mattina si sono presentati al carcere femminile di Pozzuoli e tre periti d'ufficio, Vincenzo Dell'Aria, neurologo, Donato Lauria, cardiologo, Carlo Giova, tisiologo, per effettuare sul corpo e contro il corpo della Krause nuovi accertamenti. Hanno discusso a lungo tra loro, alla presenza della Krause - hanno raccontato oggi pomeriggio in una conferenza stampa i periti di parte, Basaglia, Piro e Menegozzo - come se si trovassero davanti ad un oggetto; hanno parlottato su quali accertamenti fare, hanno accettato fino in fondo di manipolare la salute umana secondo la delega ricevuta dalla legge borghese. Quando infine hanno deciso di effettuare un assurdo encefalogramma («serve infatti per costatare se un individuo ha l'epilessia o se ha una turbe cerebrale» ha detto Piro) ed un cardiogramma, si sono accorti che dinanzi a loro c'era una persona umana. «Non sono un oggetto, sono una persona» ha detto Petra.

A questo punto i tre delegati dal potere borghese hanno ripetuto le parole rituali di sempre, che da 25 mesi la medicina «legale» va dicendo: «è l'ultima volta che le si fanno accertamenti, è una pura formalità, è per il suo bene, si sottoponga».

I tre periti di parte hanno fatto osservare che le condizioni fisiche della Krause sono al limite della sopravvivenza dopo tanti mesi di torture e di manipolazioni fisiche ed hanno chiesto se la donna può o meno sostenere in questo stato la detenzione. Ma questo alla giustizia di classe non interessa; i periti in nome della legge che rappresentano hanno rifiutato di mettere a verbale questa problematica. Hanno allora tentato di improvvisare un interrogatorio-farsa alla donna, chiusosi con una domanda provocatoria, se cioè ella avrebbe voluto la libertà provvisoria. «Se debbo subire ancora la tortura di nuovi inutili accertamenti, se volete rinchiudermi in qualche reparto clinico, allora preferisco la cella d'isolamento anche in Svizzera» ha risposto.

«Ho imparato molte cose da questo incontro», ha detto Basaglia. «Una lezione di coraggio di una donna impegnata in una battaglia che è per e con tutti quanti sono condannati dalla giustizia di classe e criminalizzati come pazzi perchè antagonisti al sistema», ha aggiunto l'avvocato Piscopo.

Il fisico di Petra è ormai debilitato irrimediabilmente, lo stesso tribunale svizzero la aveva infine scarcerata ma per ricnhiuderla poi - dal 3 al 15 agosto - su ordinazione dell'Italia. Ora, dal 15 agosto al 19 settembre, l'Italia è diventata carceriera per conto della Svizzera. Ed in Italia la magistratura prende tempo per coprire il potere politico, così come il potere politico scarica sulla «autonomia» della magistratura - che intanto finge di rinviare la decisione - la responsabilità della scarcerazione. Qualsiasi cosa dicano le perizie-farsa di oggi, infatti, Petra deve restare in galera o comunque rinchiusa poichè il tribunale svizzero ha paura proprio della decisione di Petra di volersi presentare liberamente e volontariamente al processo, per fare il processo alla giustizia di classe. Il ministro Bonifacio ha disposto che Petra non sia in alcun caso scarcerata; il tribunale ha emesso nuovo mandato di cattura per la sua «pericolosità sociale».

Martedì tutte le forze antitetiche a questo potere criminale debbono piegare la folle volontà di un governo che - contando sullo stesso appoggio dei vertici della cosiddetta sinistra storica - in nome della sua giustizia vuole uccidere Petra Krause e migliaia di detenuti e di oppositori.

R. Di Francesco

Domani il QdL pubblicherà un'intervista al figlio di Petra Krause, Marco Ognissanti

Parla Biondi, l'uomo misterioso del Celio: «In Germania alle 9 si sapeva della fuga»

Biondi è l'uomo entrato al Celio insieme a Pannella spacciandosi per dirigente dell'Anpi - Non siamo in grado di confermare le sue dichiarazioni - Se è fantapolitica è però dotata di una logica superiore a quella dei nostri ministri

Riportiamo ampi stralci di un'intervista effettuata nei locali della nostra redazione, con la collaborazione di compagni di Rcf, al misterioso personaggio Biondi, da noi rintracciato. Le cose che egli afferma sono in parte verificate, in parte da verificare, aprono comunque degli inquietanti interrogativi e responsabilità.

Non siamo ancora in grado di precisare bene *Chi* sia e quale ruolo assolva Biondi. È l'uomo che entrò al Celio lunedì insieme a Pannella spacciandosi per dirigente nazionale dell'Anpi (ma ci ha detto che quello era solo un mezzo per poter entrare a vedere chi c'era là dentro). È quello che due sere fa ci ha rilasciato l'intervista che oggi pubblichiamo. È quello che ci dice di essere stato un infiltrato nei servizi segreti tedeschi durante la guerra, di essere stato processato e assolto da un tribunale di guerra, per intervento diretto dell'ambasciatore dell'Unione Sovietica che avrebbe così riconosciuto il suo ruolo di agente. È iscritto al partito Comunista ma quando abbiamo chiesto precisazioni alla federazione romana il segretario Ciofi ci ha dichiarato che era stato sospeso dal partito alle 14 di ieri (venerdì 19) come misura decisa perchè ha dichiarato il falso presentandosi al Celio. Anche l'Ansa riporta il provvedimento. Non siamo in grado di confermare nè smentire le dichiarazioni da lui fatte. Le riportiamo se non altro perchè ci sembra che se si tratta di fantapolitica, è ben fatta, dotata di una logica certamente superiore a quella dei ministri.

Qdl. Dionisio Biondi, lei lunedì mattina al Celio subito dopo la scoperta della fuga di Kappler ha fatto una serie di dichiarazioni che poi non sono state più verificate, nè riportate dai giornali. Da dove ha tratto certe notizie ed informazioni?

Biondi: bisogna partire da molto lontano,, e se ne avrete il tempo sentirete tutto,. Nel 1943 furono costituiti dalla Ss due gruppi speciali detti Ida e Falco. Dentro questi gruppi fu dato l'ordine di infiltrarsi a qualunque costo (ed il fatto di Don Morosini è collegato a ciò). La prima cosa da fare l chiedere dove sono finiti i membri di questi gruppi: per esempio Giovanni D'Alanno figlio di un generale; Eros Fondi di Rimini, Pino Amadio, ora produttore cinematografico, un ex deputato del Msi di Bari, prof. Giuseppe Cassano ed altri, che erano con loro.

Quando vi fu il processo e furono condannati, gli americani lo portarono via loro, per istruirli nuovamente in funzioni anticomuniste; tutti questi sono ritornati in circolazione. Nel Sid convivono 2 organismi separati: uno è una *dependance* dei servizi d'informazione americani.
E li paghiamo noi! Ecco il ministero Miceli e Maletti. Uno credeva di essere il capo del Sid, l'altro dipendeva da «altri».

I detenuti politici fascisti ricevevano dei pacchi firmati «la cugina Mina» che poi è la contessa Mina Magri Fanti, amica dell'avvocato Mundola, che fu il primo legale di Kappler, e insieme da anni andavano a trovare Kappler nel carcere di Gaeta.

Il problema è che da tempo il governo doveva urgentemente risolvere il caso Kappler, e allora si inventa la buona condotta che però non può essere concessa se non c'è il perdono della parte lesa.
Il capitano cappellano del Celio, collaborazionista assolto per non aver commesso reati, è l'unico nel suo genere che negli ultimi 5 anni non è mai stato sostituito.

Qdl. Secondo te per quale motivo?

Biondi: Andate a parlare con Don Gildo, Cappellano Capo, nella sede dell'Ordinamento Militare alla salita del Grillo, e chiedetegli il motivo. Andate a parlare con la suora infermiera del Celio e vi dirà se esistono spioncini, ma che in realtà esistevano uscite diverse... ad esempio la porta carraia da dove si poteva entrare e uscire quando si voleva.. Avete seguito la morte di Anzà; sapete che non è stato portato all'istituto di Medicina Legale bensì al Celio, dove un medico che non ha mai usato un bisturi ha fatto l'autopsia; e domenica mattina c'è stato il funerale...

Qdl. Perchè sei voluto entrare nel Celio?

Biondi: Io dovevo entrare assolutamente e vedere in faccia il colonnello e il capitano di guardia..

Qdl. Tu hai detto che sei venuto a conoscenza della fuga prima delle 10?

Biondi: Alle 9,10 in Germania già sapevano che Kappler, aveva varcato la frontiera. Basta seguire la cronologia.. domani ci sarà un corsivo sullla Pravda sulla questione degli orari.. la storia della valigia è tutta una scena.

Nella stanza di Kappler dopo la fuga i suoi libri e vestiari. Quelli c'erano nella valigia, non Kappler.
Delle Chiaie nei giorni scorsi era a Roma, è venuta una soffiata dalla Spagna e i carabinieri si sono dovuti muovere, tranne arrivare mezz'ora dopo che era fuggito. Sul tavolo di Cossiga ci sono le carte.

Qdl. Parlaci di te; l'Unità ha detto che sei un provocatore, il Pci e l'Anpi dicono di non conoscerti.

Biondi: Andate al tribunale militare efatevi dare l'estratto della sentenza con cui sono stato assolto con l'interessamento dell'ambasciata sovietica. La mia politica è deleteria per il Pci, sono scomodo, ma perchè mi hanno rinnovato la tessera? Eccola, vedetela...

Questa nottte sono stato a colloquio con il generale Mino, sono venuti i carabinieri che mi hanno portato da lui, lì ho trovato anche il generale Pecorella una mia vecchia conoscenza; mi hanno chiesto cosa facevo e io gli ho detto che io faccio le mie indagini e sono padrone di farlo.

QdL. I carabinieri hanno detto che quella era la prima volta che la signora Kappler veniva in macchina.

Biondi. È falso, la signora Kappler veniva sempre in macchina, cambiandola continuamente e lasciandola nel piazzale (disegna una piantina) . . .Kappler in effetti alloggiava nel reparto neuropsichiatrico.

QdL A proposito di quella commissione di partigiani che andarono a parlare con Ingrao a novembre. . .

Biondi Io so dove vuoi arrivare . . . io posso fornirti dei nomi, l'avvocato Delle Piane, l'avvocato Gattenghi.

QdL Ma tu sei andato con Ingrao?

Biondi Certo! Io a Ingrao ho detto: «Caro presidente voi sapete benissimo che è in atto un complotto. . .Sapete che si cerca di liberare Kappler a qualunque costo e c'erano persone del Pci che sapevano. Confermo quello che ho detto allora. . . ed era presente anche Malagugini ed altre 12 persone ed alcuni membri del CC del Pci erano a conoscenza di queste cose fin dal mese prima. Ingrao non disse nulla, sospese il dibattito in Camera per una riunione di tutti i gruppi

segue a pag. 3

A cura della Redazione Romana

Intervista a Silverio Corvisieri sulle iniziative del gruppo di Dp

«Vogliamo conoscere il dossier Kappler»

Sulle iniziative del gruppo parlamentare di Dp a proposito del caso-Kappler abbiamo posto alcune domande al compagno Silverio Corvisieri.

QdL: Per quale motivo avete chiesto ad Ingrao la convocazione straordinaria della Camera dei deputati?

La decisione di riunire, sia pure in seduta straodinaria, la commissione difesa è assolutamente insufficiente. La fuga di Kappler esige un ampio e pubblicottito che soltanto in assemblea è possibile. Non è che il nostro gruppo parlamentare abbia la mania delle discussioni assembleari che, anzi a volte, il più delle volte, si trascinano stancamente nel disinteresse generale. Ma questo è un caso diverso. Confinare la discussione, almeno per ora, alla commissione Difesa significa già operare una scelta restrittiva non soltanto sullo scandalo della fuga (le responsabilità di Cossiga, infatti, non sono minori di quelle di Lattanzio) ma anche e soprattutto sull'origine dello scandalo stesso: vale a dire le pressioni e l'intervento della Repubblica Federale Tedesca e i cedimenti dei governi italiani ai ricatti che da venti anni vengono da quella parte per ottenere la restituzione di Kappler.
Si tratta di chiamare il governo a rispondere, davanti al Parlamento al paese di due ordini decisivi di problemi: 1) i rapporti italo-tedeschi e, più in generale, i limiti posti alla nostra indipendenza nazionale dal paese che ogni giorno di più estende il suo predominio in Europa; 2) l'intreccio tra forze politiche reazionarie, servizi segreti e governi dei due paesi.

QdL: Quali altre iniziative avete preso?

Nel campo specifico dell'istituzione si può fare poco se fuori non succede nulla; considero in modo particolarmente negativo la difficoltà registrata finora a Roma (la città delle Fosse Ardeatine e della fuga di Kappler) per prendere una qualsiasi iniziativa di massa. In ogni caso abbiamo chiesto al governo di pubblicare tutti gli atti del dossier italo-tedesco sul caso Kappler. È abbastanza noto che le autorità tedesche da oltre venti anni tempestano quelle italiane per ottenere il rilascio del boia nazista; vogliamo ora sapere che cosa hanno risposto, di volta in volta, i governanti italiani. In particolare vogliamo sapere se corrisponde a verità che Rumor nel 1974, al momento di ottenere un grosso prestito dalla Germania, abbia assunto un impegno a scarcerare Kappler.
Questo obiettivo della pubblicazione del dossier deve essere perseguito con convinzione e non soltanto alla Camera: occorre mobilitare partigiani, sindacalisti, tutte le forze disponibili attorno a questa richiesta nelle forme più varie e funzionali. Andreotti nel novembre scorso smentì categoricamente l'esistenza di impegni italiani a favore di Kappler: non dovrebbe allora avere difficoltà a pubblicare i testi dei documenti e delle conversazioni dei vertici italo-tedeschi.

QdL: Pensi che sia stato il governo a intervenire per liberare Kappler?

La mia opinione è che il governo italiano nel novembre scorso abbia cercato di accontentare i ricattatori tedeschi con una decisione del tribunale militare sul perdono giudiziario al boia, poi le spontanee reazioni popolari lo costrinsero a fare marcia indietro. Da allora, credo, il governo ha passato la patata bollente ai servizi segreti: trovate un pò voi la soluzione, deve aver detto agli eredi di Miceli e di Maletti. Di qui il «golpe» ferragostano che può essere stato fatto con una logica tutta interna ai servizi segreti e, quindi, senza tener conto, ad esempio, del fatto che era stato anticipato l'incontro Andreotti-Schmidt. In ogni caso sono del tutto evidenti le responsabilità oggettive dl governo.

segue a pag. 3

Mangiare e bere non è reato

La grande svolta nelle indagini sulla fuga di Kappler sembra data oggi dall'arresto dei due carabinieri di guardia, accusati di aver accettato «cibarie e vino» dalla signora Annalise.

Non sappiamo se il ministro Lattanzio, [che per altro sembra spesso affetto da sonnolenza post-prandiale] si sia sottratto alla giustizia dichiarandosi astemio o in dieta. Ci auguriamo comunque che la giustizia proceda dai piccoli ai grossi mangiabevitori, arrivando anche ai massimi vertici dello stato, dove è noto che il vino non manca.

O forse perseguendo quel «cibarie e vino» si voleva perseguire una forma di corruzione per altro adeguata al basso grado dei carabinieri, che si sa più in alto si tratta direttamente in marchi] corruzione tanto più grave perchè in regime di austerità chi risparmia in valuta estera va premiato, chi scialacqua in libagioni va colpito.

DALL'INTERNO

La pallottola nel cuore di Anzà aveva scritto un nome?

Il ministero della difesa, come in una repubblica delle banane, continua ad essere al centro di scandali - Ultimo quello della Navalcostarmi - Le dimissioni di Paglia e le forniture militari

Il generale Anzà.

Il ministero della difesa rimane in questi giorni di agosto al centro dell'attenzione oltre che per le responsabilità sul caso Kappler, per essere fonte di due inchieste, una sulla improvvisa morte a ferragosto del generale Antonio Anzà; la seconda è scaturita dalle improvvise dimissioni dell'ammiraglio Paglia dall'incarico di direttore delle costruzioni delle armi e degli armamenti navali (Navalcostarmi).

Antonio Anzà, generale già comandante del terzo coro d'armata è morto il 12 agosto, in strana coincidenza con la fuga di Kappler. La versione ufficiale parla di disgrazia o più probabilmente di siucidio. Il generale fu trovato nel suo studio con una pallottola nel cuore e la pistola vicino alla mano. I motivi del suicidio andrebbero ricercati, secondo alcuni, nel dispiacere di non essere stato scelto per i massimi vertici militari. Egli aspirava infatti a succedere al generale Enrico Mino al comando dell'arma dei carabinieri. In sostanza la guerra di successione per le alte cariche delle forze armate che si rendevano libere in questi mesi, condotta com'è d'uso con reciproche campagne di denigrazione, lettere anonime, veline di vario tipo, avrebbe condotto Anzà all'esaurimento nervoso. Dietro questa versione sono però, emersi alcuni fatti *quantomeno strani. Il primo riguarda* la possibilità che Natonio Anzà ricoprisse per il ministero della difesa un «incarico speciale» che potrebbe più chiaramente spiegare la sua morte.

Il secondo, legato a questo è l'incontro che il generale ebbe poche ore prima della morte al ministero della difesa. Con chi fu questo incontro? Di che cosa si discusse? In un primo momento si era parlato di un incontro con lo stasso ministro Lattanzio, il quale però ieri ha dichiarato di non aver incontrato Anzà da mesi. Il mistero quindi rimane. Mistero accentuato dal fatto che su questa morte è calato uno strano, quanto improvviso silenzio sia da parte della stampa, che soprattutto da parte degli addetti al ministero.

Il caso Kappler ha così risollevato anche il caso Anzà. Il presidente della commissione difesa Accame in particolare e la segreteria socialista hanno chiesto a Lattanzio più serie spiegazioni. «Il ripetersi di questi episodi, in cui alti ufficiali del nostro esercito si uccidono come samurai sconfitti, non può essere passato sotto silenzio, come se si trattasse di fati ordinari» ha dichiarato ieri Craxi. Il secondo caso di inchiesta riguarda ancora una volta il settore delle forniture militari, un nodo di potere per cui passano ogni anno centinaia e centinaia di miliardi. Sulla Navalcostarmi è in corso fin dall'autunno dello scorso anno un'inchiesta per presunte irregolarità a carico del suo direttore generale ammiraglio ispettore Dario Paglia. Le risultanze dell'inchiesta che sosteneva l'inesistenza del reato di corruzione, ma rivelava ritardi e inesattezze amministrative nella gestione, non è stata gradita dall'ammiraglio Paglia che ha così rassegnato qualche giorno fa le sue dimissioni, ritenendo scorretante la procedura seguita nei suoi confronti. La realtà veramente sconcertante è invece il fatto che per organismi di questo tipo passano tutte le gare di «appalto» per le commesse militari. Una vera pacchia per gli alti gradi e per le clientele democristiane.

Repressione dei governi con le armi dei padroni

Ma non dimentichiamoci degli Agnalli! In questi giorni in cui un gran (giusto) parlare dei legami tra i nostri governanti e il regime reazionario del tedesco Schimdt rispetto alla vicenda del boia nazista Kappler, sembra ci si sia dimenticati che l'origine di tutte le vocazioni forcaiol-fasciste sono in prima persona i padroni, soprattutto se di multinazionali e che i governanti altro non sono che i loro fedeli lacchè. «La posizione strategica del Brasile,. . . e infine la struttura del potere e la sua evoluzione in senso più nazioanlistico, ladciano pensare che il Brasile sarà indotto a concepire e a mettere in marcia un programma importante di prodzione di armamenti». «Sulla base di un sondaggio realizzato discretamente c'è da ritenere che una dichiarazione di principio della Fiat do Brasil, con la quale essa si dica disposta ad esaminare con le più alte autorità militari la possibilità di una eventuale cooperazione nel campo della produzione di armamenti (che prevede un'utilizzazione parziale degli impianti industriali che la Fiat già gestisce nel paese ed eventualmente l'ipotesi di una società mista) sarebbe molto apprezzata ed avrebbe in ogni modo conseguenze vantaggiose per l'immagine della nosra filiale in Brasile». Sotto questa nota, firmata Revelli Beaumont, presidente della Fiat France, giè famoso per l'oscuro rapimento da parte dei fascisti argentini (un amante dell'America Latina, dunque), appaiono in calce uno «sta bene» e la sigla «U. A.» (Umberto Agnalli, già fratello minore dell'avvocato Giovanni e deputato Dc di gran prestigio, ma scarsa influenza). A questo primo documento «*Le matin*» (il quotidiano parigino entrato in possesso dei fogli inquestione) ne aggiunge un altro in cui Revelli Beaumont, dopo aver fatto la nota di tutte le personalità incontrate (non c'è ancora quella della bustarella pagata), parla espressamente della disponibilità brasiliana alla coproduzione di armi. Poco vale che in quel di Torino si affermi che non si tratta di «esportazione» di armi ma di «iniziative locali», il sale della cosa resta sempre quello: la Fiat «è disponibile» a dar man forte ad uno dei subimperialismi più aggressivi del Sud America che, per chi non lo sapesse ancora, oltre a rafforzare così il controllo economico già in corso nei confronti di Bolivia, Paraguay e Uruguay, potrà dar corpo più seriamente alla penetrazione nel Suriam (ex Cuyana portoghese).

La Fiat France da parte sua afferma che Ravelli Beaumont è il «tramite di sollecitazioni» (Dio, come lo dipingon brutto!) di una vasta gamma di iniziative, appunto! Povera America Latina, quando gli Agnelli tanto democratici (si fa per dire!) in casa loro si muovono per aiutare Brasile e Argentina, due regimi la cui ferocia è già stata più volte denunciata da organizzazione come Amnesty International e il Tribunale Russell. Come volevasi dimostrare: Lattanzio, Bonifacio e C. son quel che sono, ma non dimentichiamoci degli Agnelli.

Ca. Ce.

Chissà quanti ricordi...! Eh, pensi lei che ho visto...

...lo sa proprio che non mi ricordo? Vero, cara, che abbiamo visto? Ma non ti ricordi, sempre il solito! Com'era bella la stazione Termini

Da qualche settimana sulla Stampa *di Torino si possono leggere degli articoli che in altri tempi sarebbero stati definiti sabotatori: in pratica si afferma, conti alla mano, che il turista che viene in Italia porta della valuta pregiata e se la riporta via; come? Secondo il giornale padronale, che i conti sa farli, si tratta di un meccanismo semplicissimo: innanzittutto fuche di capitali dai 500 ai 1000 miliardi; secondo, investimenti costosi sfruttati solo per una breve stagione: posti letto, vagoni ferroviari, seconde case; terzo e dulcis in funfo, la pressione turistica sulla domanda alimentare; in questo caso, dice la* Stampa, *i turisti consumano [della loro spesa totale] il 40% per il vitto, il 10% per il trasporto, il 30% per spese varie ed il 25% per l'alloggioo; come si vede, la spesa maggiore riguarda il vitto, ed in questo modo costa all'Italia almeno mille miliardi in importazioni, che gravano sul cambio della lira tramite la bilancia dei pagamenti; così, a conti fatti, ilnale che veste alla marinara, afferma che dei previsti 3.200 miliardi di afflusso di valuta pregiata solo un pugnetto rimarrebbe dopo i calcoli fatti cum grano salis, comprendono i circa 700 miliardi esportati dagli italiani che trascorrono le vacanze all'estero.*

Dunque la maggiore industria del paese si rivela un'impresa redditizia ma alquanto ridimensionata.

La polemica della Stampa, *[è chiaro come il sole] non è fine a se stessa; ma introduce alcuni elementi che dovrebbero essere valutati con attenzione.*

Primo fra tutti la retorica di stampo mussoliniano che saluta il turista al confine. Questo, vedendosi oggetto di tanta attenzione, si appresta a varcare il suolo del Belpaese pieno di voglia di girare, ma ben presto si trova in faccia una realtà alquanto diversa; l'ospitalità dell'Italia è piuttosto fuori moda; il turista più felice è il crucco che scende dai suoi pascoli e non gli par vero di trovare un paese in cui esiste ancora l'aratro con il chiodo. Spesso incappa in quelle pensioni di fortuna dove è un miracolo entrare nella camera, ed un gioco da contorsionisti muoversi nel letto: un piede serve per accendere la luce, mentre la coda per il bagno si inizia alle sei di mattina; inoltre nota un solo piatto nazionale; la pizza con spaghetti mit qualcosa che va da una carne piccante alla cura dello spirito, si avvicina a qualche museo, e qui lo coglie il primo attacco di bile: chiuso per mancanza di personale: chiuso per ferie, chiuso «per pericolo caduta angeli» [dal tetto del palazzo o della chiesa]; se per ventura entra in una di quelle chiese lo coglie un'altra sorpresa: tutto è lasciato all'improvvisazione più fervida. Giovani disoccupati che il giorno prima tentavano di vendere cravatte provenienti per origine dal contrabbando di sigarette, lo accompagnano attraverso Carpacci e Tiziani, Perugini e Michelangieli, spiegandogli in italiano fatturato che è costretto a far quel mestiere, che la sua aspirazione sarebbe stata di fare l'attore. Terminata la visita ai musei [dove la cultura ministeriale dice che si trova condensata la nostra storia] sceglie un ristorante: e non è facile.

Normalemnte si butta sul primo; assetato ed affamato; ma ecco che spunta fuori, anche da sotto una catasta di ostriche e di aragoste [che sembrano proprio di plastica e nove su dieci lo sono] la solita ineffabile incontrallabile pizza mit...

A questo punto il turista è preso da un convulso; uno strano dolore perdurante allo stomaco, che neanche i massaggi con lenti giri del palmo della mano riesce a placare: è la fame, quella nera, vera, da alpino dell'Adamello.

Essendo vissuto per molti anni in una città turistica per eccellenza posso testimoniare con la mano alzata che ho visto dei tedeschi crollare al suolo, subito sorretti dai viveri di conforto di qualche conterraneo, che memore dell'esperienza russa si era portato dietro un'abbondante scorta di wurstel e birra. Non sono scherzi: è questo il turista ed il turismo: quando ad esempio vedete per strada delle code inimmagibili anche in tempo di razionamento e bombardamenti, interminabili, con in testa una hostess con ombrellino aperto, non crediate di essere nel deserto: quella carovana è un «gruppo» che adagio, a passi «lenti e tardi» si avvicina all'alloggio; al ristorante; arrancano sui garretti come ronzini che vanno al macello; il loro calvario si chiama «far le ferie assieme»; il loro dramma è un mal.di piedi da far piangere; la loro tortura è un sottile rivolo di sudore che cola bastardato sotto la camicia, scivola lungo il fosso della spina dorsale e finisce proprio lì....

Un quadro assurdo? Certo è antipatriottico: solo Cossiga, come il suo predecessore Teodorico sta sulla rocca di Verona mentre batte il sole a mezzogiorno e dalla chiusa al pian rintrona solitario un suon di corno: quello che annunciava la dipartita di un turista tedesco di buone maniere.

C. B.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione entrata il 19 agosto:

Maia e Maurizio di Cusano (Mi)	52.000
Festa di Dp di Riva del Garda (Trento)	800.000
Compagno di Quarto Oggiaro (Mi)	15.000
Campeggio-studio di Dp in Sardegna	6.000
Antonella di Cagliari	10.000
Roberto Facci di S. G. Lupatorio	20.000
Compagni della Cgil comune di Firenze	50.000
Alcuni compagni romani	10.000
Nicola Cesaria	5.000
Simpi Oper Cinisello (Mi)	3.000
Diego P. di Padova	10.000
Ferrovieri di Ancona	10.000
Stevantella Sergio di Bolzano	14.000
Muffolini Italo di Marcheno	5.000
Mir, sez. di Brescia	10.000
Centro cultura popolare l'Aratro di l'Aquila	16.500
Scaranello Giorgio di Milano	7.000
Basset Angelo di Milano	10.000
Cenciotti Sergio di Genova	30.000
Lucio e Gilberto di Marina di Campo	2.000
Loria Serafino TO	10.000
Luciano Oliveri di Genova	3.000
Nicosia Gino TO	10.000
Siracusa 2° versamento: Compagni e simpatizzanti sede	7.500
Neli S.	5.000
Salvatore S.	1.000
Pippo P.	5.000
Ups Cisl	5.000
Rosario N.	5.000
Nuccio L.R. (Pri)	1.000
Tano D. (Pci)	5.000
Ettore D.G. (consigliere comunale Pci)	5.000
Roberto B.	2.000
Dp Porlezza, Valsolda, Osteno	200.000
Totale	1.360.000
Totale precedente	106.037.120
Totale complessivo	**109.515.620**

Fiorentina, maghi e polverine

L'ambiente è una giungla, d'asfalto di una città del centro Italia in particolare uno dei pochi posti verdi che ancora rimangono. Il posto è Firenze ed il luogo è lo stadio comunale. Come in tute le giungle che si rispettino anche a Firenze ci sono tribù di indigeni selvaggi che, nonostante l'invesione dei turisti tentano di sopravvivere al mondo tecnologico. La tribù in questione è chiamata dagli antropologi e anche dagli altri Fiorentina Footbal Club, «vulgo» Viola i Gigliati. Come tutte le tribù anche questa ha un capo, in questo caso un presidente, tal Ugolini, un capitano, tal Antognoni, e sopratiutto, importantissimo un mago, moderno questo, che non va in giro in mutande come gli altri, ne si porta dietro zagaglie, teschi o cose similari. Sembra comunque che le fortune della tribù dei Viola siano tutte da attribuirsi al noto stregone, tal Cesare Badoglio mago di Prato. Questo mago ingaggiato dal presidente s'è dato da fare con tutti i suoi poteri: erbe cucite dentro i gigli delle magliette della divisa, convocazione di anime di defunti [in questo caso Romeo Menti anima della tribù «Granata» sterminata anni or sono vittima del progresso sullla collina di Superga a Torino]; il mago ha fatto anche scavare buche dentro il campo alla ricerca di qualcosa che potesse gettare il malocchio sulla squadra. Sembra che questo mago abbia avuto un successo strapitoso soprattutto sotterrando radici di mandragola, maglie [solo se sudate] dei giocatori e soprattutto tenendo sedute spiritiche che sembra abbiano un gran peso nel dare morale ai giocatori [non si dice, ma è probanile che gli spiriti nella loro onnipresenza abbiano svelato ai Viola i piani di guerra delle tribù avversarie]. Tutto sto lavoro è costato al prediidente 25 milioni, in particolare per spargere polverine sugli stadi delle tribù avverse che la Fiorentina andrà a visitare. I risultati sembra abbiano dato ragione al mago nel senso che i Gigliati hanno primeggiato nell'ultimo campionato intertribù arrivando al 3° posto. Sembra che quest'anno il mago stia facendo combutta con Amelia la nota maga del Vesuvio nemica di Paperone per chè gli prepari degli spilloni potentissimi con cui trafiggere il Paperone nostrano, tal Agnalli noto finanziere di una tribù di zebre piemontesi che la stanno facendo da padroni. Potrebbe essere un'idea, se il mago avrà successo anche quest'anno è probabile che le pratiche degli stregoni si diffonderanno in tutta la penisola e non solo fra le tribù della razza pedatoria.

Andrea Agostini

Jazz italiano a S. G. Valdarno

Negli ultimi anni si sono svolti decine e decine di festival in tutto il paese, alcuni legati decisamente al business musicale, altri invece legati alla realtà sociale del po lo di cui era in ogni modo espressione. Quest'anno la seconda tendenza è emersa con forza e sono organizzati in tanti piccoli centri rassegne e manifestazioni che hanno riproposto una dimensione più radicata con l'insieme del pubblico. In questo senso si inquadra, o tenta di farlo, l'iniziativa sul jazz italiano che l'amministrazione comunale e la bibblioteca di San Giovanni Valdarno, hanno organizzato insieme a organismi culturali e musicali di base e la Cooperativa l'Orchestra di Milano, in occasione di una più vasta programmazione musicale estiva, in occasione delle feste tradizionali del Perdono (feste di origine religiosa), modo questo di legare un tipo di musica ad un dato veramente popolare (come lo sono queste feste) e di cominciare a stravolgere allo stesso tempo il carattere strapaesano della festa. «Una musica per il nostro tempo nuove proposte del jazz italiano» è il titolo di questa manifestazione che vuol presentare la più recente produzione di giovani «jazzisti italiani che da alcuni anni stanno lavorando per ricostruire un rinnovato tessuto di pubblico che si stanno affermando anche a livello internazionale.

In questo senso i gruppi che si alterneranno durante le tre serate in programma hanno la caratteristica di una stretta collaborazione fra di loro. Una collaborazione che si manifesta sia sul piano specifico-musicale, con la presenza di ogni singolo musicista in diverse formazioni, sia su quello più legato alla gestione dei prodotti culturali e di diffusione. Questi gruppi infatti appartengono alla Cooperativa l'Orchestra di Milano che sta svolgendo un ruolo preminente a livello nazionale su questo terreno. Interverranno anche due formazioni fiorentine, espressione della vivacità culturale e musicale esistente nel nostro territorio.

Programma della manifestazione:
sabato 20 agosto, ore 21 piazza Cavour: organico di musica creativa improvvisata e il Jazz Bakunin Quintet;
domenica 21 agosto alle ore 21: quartetto di Guido Mazzon e il gruppo Jazz.

Lunedì 22 agosto alle ore 17 avrà luogo un dibattito con i musicisti che hanno partecipato al festival e alle ore 22 sempre in piazza Cavour sarà la volta di una grande orchestra collettiva con la partecipazione di Andrea Centazzo.

Infezione tifoidea a Caltanissetta
Sono ormai 37 i bambini internati in ospedale
Prosegue l'inchiesta della Magistratura

Caltanisetta, 19

Sono 37, e quasi tutti bambini o ragazzi, i ricoverati questa mattina nell'ospedale isalamento, in via Chiarandà, per l'infezione tifoide in corso a Caltanisetta.

I casi accertati finora sono 18, mentre gli esami batteriologici su campioni d'acqua prelevati in vari rioni della città hanno stabilito che l'acqua viene sufficientemente clorata e non presenta tracce di salmonelle.

Intanto, su ordine del procuratore della repubblica, Gaetano Costa, questa mattina sottufficiali dei carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria sono andati nell'ospedale di isolamento per prendere visione delle cartelle cliniche dei ricoverati.

Il medico provinciale, dott. Schillaci, da parte sua, questa mattina ha presieduto una riunione con la partecipazione di rappresentanti del comune e ispettori sanitari, uno dei quali inviato a Caltanisetta dall'assessorato alla sanità della regione.

«Occorre evitare pregiudizievoli allarmismi -ha stamane dichiarato il prefetto, Piero Cardia- anche se dobbiamo ammettere che permane lo stato di pericolosità. Tuttavia, tengo a sottolineare che stando agli accertamenti sanitari eseguiti la situazione di questa recrudescenza endemica rientra tutt'oggi in una forma stagionale in limiti più che sopportabili».

Santarelli, presidente del Lazio, vuol costruire la centrale di Montalto e accontentare la popolazione!

Le ultime manifestazioni contro la costruzione di centrali nucleari a Melville poco sono servite ai governatori francesi. I nostri non sono da meno, anche se in genere si presuppone, per inveterato uso del nostro paese, che, se il governo centrale è cattivo, quelli locali possano almeno salvare la faccia.

Invece il presidente della Giunta regionale del Lazio, ha già indetto per lunedì prossimo una riunione invitando il ministro dell'industria, i presidenti delle commissioni industria della Camera, e del Senato, i sindacati ecc, perchè «nonostante le intese tra il Comune e il ministero, permangono tra la popolazione del comprensorio zone di dissenso che potrebbero rinfocolarsi per l'imminente ripresa dei lavori». Comunque (?) ci si propone di «realizzare la centrale nucleare, salvaguardando le condizioni ambientali e con esse le attività produttive preminenti della zona nei settori agricolo e turistico».

Il successo di una festa

Compagni,
unitamente a questa lettera vi inviamo quale sottoscrizione al nostro giornale la somma di ottocentomila lire, frutto del lavoro svolto dai compagni di Dp del Basso Sarca alla festa del partito svoltasi dal 29/7 al 7/8 a Riva del Garda.

Innazitutto un appunto ai compagni addetti agli annunci sul giornale che, dando evidentemente poca importanza alla nostra festa, non hanno pubblicato l'annuncio proprio nei giorni in cui questa si svolgeva.

Questa festa è nata in mezzo a mille difficoltà e solo la tenacia e la volontà dei compagni della zona ha reso possibile l'attuazione di un momento di presenza politica molto importante in questa situazione in cui si tende sempre più ad emarginare le forze che si oppongono all'attuale quadro politico.

La nostra presenza è stata molto importante in quanto ha riaffermato ancora una volta la vitalità e l'importanza del partito, costruendo nei giorni della festa delle cose pregevoli, facendo ritrovare ai compagni fiducia ed entusiasmo.

La discussione prima della festa verteva essenzialmente su due punti altrettanto importanti:
1. successo economico (vediamo l'enorme necessità di fondi per il giornale, per la federazione, per le nostre sedi);
2. successo politico-culturale (una festa che riflettesse le nostre scelte politiche e di vita).

Pertanto lo sforzo è stato di conciliare le due esigenze, anche se la soluzione è spesso difficile: non volevamo innanzitutto, per amor di denaro, scendere ai livelli di baraccone delle feste dell'Unità, proponendo invece una serie di spettacoli e di spazi gestiti direttamente dai compagni e dalle compagne.

L'introito ci è derivato unicamente dalla vendita di libri, dischi ecc. dagli stand del bar e vini tipici regionali e dalla cucina che, con un fornito menù, permetteva a compagni e non di mangiare a prezzi accessibili. I grossi nomi li abbiamo lasciati a casa, perchè, secondo noi, è ora e tempo che tutti i compagni si facciano partecipi della cultura, se la facciano a loro misura.

In questa ottica abbiamo offerto alla gente due spettacoli di animazione teatrale, uno spettacolo di burattini ed un gioco organizzato dalle compagne femministe, nonchè dei momenti di espressione collettiva. Questa visione di festa ci creava il timore che la gente la rifiutasse, cosa che invece non si è verificata, anzi è stata bene accolta ed ha coinvolto i presenti facendoli partecipare all'animazione stessa.

Con questa lettera oltre a spiegare come abbiamo ottenuto la somma che inviamo, vorremmo far capire ai compagni che tali momenti sono fondamentali anche per superare l'isolamento tra i compagni stessi, per dare una presenza politica nella propria zona, per imparare ad operare la propria creatività riuscendo a dare un prodotto, anche se minimo, culturalmente e politicamente eccezionale.

Sezioni Dp del Basso Sarca [Trento]

Lottizzare è diventato un verbo che i bambini imparano a declinare anche alle elementari come un tempo rosa rosae

Il Pci oggi lo indossa come un vecchio abito

La vicenda della partecipazione del Pci alla «lottizzazione» della Rai Tv e di alcuni istituti bancari si può prestare a svariate considerazioni. Di certo quella per noi da evitare è la suggestione scandalistica, oppure quella semplificatoria, che si accontenta di spiegare tutto [come fa, per esempio, la Repubblica] *con l'equazione Pci oggi=Dc del centro sinistra. Diamine, le analogie sono sicuramente molte, ma l'elemento sostanziale sta nella diversità profonda tra le due epoche politiche [quella attuale e quella del centro sinistra] e più ancora tra i due partiti: la loro natura, la loro composizione di classe, la storia specifica.*

Perlomeno dal congresso di Venezia del '58 il Psi aveva imboccato una strada assai netta, che insieme rifiutava e cercava di espellere dal proprio corpo sia l'esperienza morandiana sia quella vivificatrice [ma repressa] della componente socialista che aveva dato vita ai Quaderni Rossi. *Dietro il discorso del rapporto con l'area cattolica si veniva palesando una tensione governativa e statalista che, proprio in quanto privata di qualsiasi retroterra teorico degno di questo nome, esponeva il Psi a ogni sorta di oscillazione, ricatto, influenza: e tutte di provenienza borghese. Come d'altronde abbiamo potuto abbondantemente verificare. Certo, molte altre cose andrebbero dette, per maggiore precisione di quanto sopra sommariamente detto. Ma quel che qui mi importa sottolineare è la profonda differenza tra l'approdo del Psi alla soglia governativa e quello del Pci.*

In tutti questi anni il Pci ha teso continuamente, anche all'interno del discorso del compromesso storico, a conservare almeno una parte della propria immagine in termini di partito popolare, di classe, legato al movimento. Ha cercato di arricchire quanto di «realistico» veniva elaborato - sulla crisi, sui rapporti tra i diversi ceti sociali, sulla funzione delle istituzioni, ecc. - con un costante appello alla propria immagine storica: e quindi gli «elementi di socialismo», l'altisonante impegno per la «riforma dello Stato», sino a giungere alle più recenti teorizzazioni sull'ingresso delle masse nello Stato. Non è casuale che l'autocritica di maggior spessore dalle discrete sale del CC del Pci sia proprio stata quella dello iato tra «partito di governo» e «partito di lotta». Dunque il Pci si è preparato all'appuntamento con la gestione dello Stato in modo ben diverso, più impegnato, prudente e consapevole, di quanto non avesse fatto il Psi. Per non ricalcarne gli errori, per non trovarsi invischiato e ricattato dalla medesima logica che ben presto evirò le velleità socialiste - e Lombardi fu il primo ad accorgersene, tra quei socialisti che pure avevano agitato la bandiera della programmazione. Ma comunque troppo tardi.

Sappiamo poi quanto diversa sia la forza e l'energia del Pci nel darsi una programmata organizzazione, la sua capacità di mobilitare migliaia di quadri in direzione d'uno scopo ben preciso, la sua possibilità di far leva su un forte senso di disciplina temprato da più di 50 anni di storia di partito.

Eppure, nonostante tutto questo, una delle prime realizzazioni del Pci in quanto forza di governo, all'indomani della firma dell'accordo programmatico, è proprio uno di quegli atti che maggiormente il Pci stesso, in nome della democratizzazione e della moralizzazione dello Stato, aveva condannato in passato. Donde nasce questa contraddizione? Se vogliamo cioè rifiutare sia l'interpretazione scandalistica sia quella semplificatoria dobbiamo cogliere la radice di questi comportamenti e di queste scelte [chè di questo si tratta, nonostante le autocritiche alla Macaluso] non in un mero allentamento della tensione riformatrice ma proprio nello sviluppo del pensiero teorico dell'area Pci e nelle profonde trasformazioni che ha subito il rapporto tra questo partito e la realtà sociale.

La riscoperta trontiana del «primato della politica» ben si combina con il realismo teorizzato e soprattutto praticato da anni [vedi le regioni rosse, e, di questi tempi, quale esempio più pertinente della Bologna zangheriana?] per far comprendere come l'accettazione dei vincoli [soprattutto di natura economica]dal sistema postula a sua volta una più o meno esplicita accettazione delle regole ormai consolidate in più di trent'anni di regime democristiano

In altre parole: mai come in questo periodo il Pci ha potuto toccare con mano quanto la sua asserita tensione riformatrice si viene a scontrare immediatamente con la Dc, senza alcuna possibilità di mediazione. Su qualsiasi terreno la Dc fa blocco, non concede nulla, e sfida il Pci ad accettare lo scontro. Su qualsiasi terreno il Pci subisce questa provocazione, e accetta le regole che gli impone la Dc. Ma - è questo il punto - non per debolezza [come peraltro anche noi talvolta abbiamo lasciato intendere, erroneamente] bensì per la profonda convinzione politica che è necessario comportarsi così. I prezzi pagati e da pagare erano e sono già stati preventivati. Quello che non credo sia stato preventivato, almeno con sufficiente lucidità, è la portata distruttiva di questa politica: di sè [il Pci stesso] e del movimento nel suo insieme. Certi accenni di ripensamenti, certi malesseri che si avvertono nel Pci hanno forse proprio in questo la loro origine.

Senza risalire sino all'elaborazione togliattiana - ma certo si potrebbe fare, nonostante quel che dice il compagno Magri - è possibile rinvenire nel Pci del dopoguerra un filone di analisi teorica che ha preparato gradualmente l'ingresso del Pci nell'arco delle forze politiche del sistema capitalista, sia pure - a scanso di equivoci con una cultura e una prospettiva diversa dalle forze della borghesia. Certamente Berlinguer ha accelerato questo lungo processo di revisione teorica, aiutato da una fitta rete di contributi e di ricerche che, soprattutto per quanto riguarda il discorso sullo Stato e sull'economia, abbandonavano decisamente anche le più elementari categorie marxiane. Ormai non si può più parlare soltanto di una «rivalutazione» del profitto e della libera impresa, rinvenibile sulle riviste del Pci [da Politica ed Economia a Critica Marxista a Rinascita, *per citare le principali]. Il discorso è andato assai oltre, e investe direttamente il «piano di lotta» che il Pci propone per l'intera società, un piano nel quale traspare esplicitamente - da una parte - il forte sospetto verso tutto ciò che odora di collettivismo e di pubblico e invece - dall'altra - la convinzione [o speranza?] che il libero dispiego dell'imprenditorialità possa restituire al sistema quell'efficienza e quell'aggressività che sembra aver perso. Il tutto è poi intrecciato con gli effetti di una ventennale politica del Pci nei confronti dei ceti medi; pensare che il Pci potesse restare immune da questo «contatto», che potesse condizionare senza essere condizionato, era un'illusione già quando la polemica sulla programmazione democratica infuriava all'interno della Cgil [all'inizio degli anni '60]. Figuriamoci ora, che abbiamo sotto mano una ricca messe di elementi di inchiesta, sui quali peraltro dovremo ritornare in modo più puntuale e meno affrettato di quanto non possa fare ora.*

Per avviarmi alla conclusione, le considerazioni sopra esposte puntano a dire molto semplicemente che non deve sorprendere troppo la vicenda della «lottizzazione», nè che deve scandalizzare alcun compagno, proprio perchè è il portato di una politica e di una profonda - non possiamo banalizzare su questo - convinzione culturale e strategica, e cioè che lo Stato non si abbatte ma si cambia. Con il consenso, beninteso, anche della Dc.

È qui che si scontra il realismo del Pci: con la realtà di un blocco sociale - quello costruito pazientemente dalla Dc in questo trentennio - refrattario ad ogni modificazione della propria collocazione di potere. Da questa contraddizione nasce l'instabilità politica e sociale che rischia di travolgere lo stesso Pci e le sue velleità riformatrici. Ed è in questa contraddizione che noi dobbiamo far sorgere e avanzare un progetto alternativo, sapendo però che questa instabilità - anche ove si esprimesse in numerosi ma disarticolati focolai di ribellione - dobbiamo imparare a viverla e domarla senza improvvisazioni e tanto meno opportunismi dell'ultima ora [tanto più facili quanto meno si coglie lo sviluppo della situazione di classe], ma con una energica presenza politica e militante. Che a sua volta deve unirsi [molto più di quanto abbiamo fatto sinora] a una battaglia culturale puntuale e durissima nei confronti della sinistra istituzionale. Senza questa sensibilità, rispetto alla capillare opera di convinzione che il Pci conduce a livello di massa, potremmo trovarci anche noi a riverniciare un sostanziale eclettismo, come fa il Manifesto con le varie proposte di governo d'emergenza o di programma comune delle sinistre, oppure chiuderci in una pura ottica di opposizione a oltranza. Credo che ci venga richiesto di più, molto di più, per non doverci limitare a fare soltanto i commentatori del suicidio storico del Pci.

Daniele Protti

S. Marta: un'esperienza alternativa che vive

L'occupazione dello stabile di via S. Marta 25 risale all'inizio di ottobre '75. Di proprietà dei nobili Cornaggia-Medici, il palazzo è del 700. Per le sue caratteristiche di palazzo nobiliare a grandi sale, solo il secondo piano si presta ad ospitare famiglie senza casa. Questa è la ragione per cui l'Unione Inquilini non lo fece occupare da famiglie proletarie. Ad eccezione di due famiglie immigrate dal Sud che si sistemarono successivamente in S. Marta già da subito si delineò un possibile uso «diverso» dello spazio. Verso metà ottobre, la polizia e i carabinieri attuarono uno sgombero, i compagni si difesero con coraggio, ci furono feriti e arresti, tutta la zona in stato di allarme, ma alla fine vinse la polizia. La sera stessa, con una grande manifestazione di tutte le occupazioni si rioccupò. Il 20 ottobre organizzammo come Circolo La Comune e Unione Inquilini una festa popolare di tipo nuovo: si voleva dimostrare come in S. Marta fosse possibile, date le caratteristiche dell'ambiente, organizzare un Centro Culturale Polivalente dove poter fare contemporaneamente musica, teatro, grafica, cinema e attività politica.

Per Milano era una novità, tanto vale dire per tutta l'Italia. Non c'erano esperienze simili nell'ambito della sinistra rivoluzionaria, o almeno non si conoscevano. Tra incomprensioni anche all'interno del movimento delle occupazioni aveva inizio un esperimento che, pur con molti limiti, doveva lasciare una profonda traccia a Milano e diventare punto di riferimento per altre situazioni simili anche a livello nazionale.

Si cominciava con un piccolo gruppo di animazione teatrale e, verso il febbraio '76, partivano la scuola popolare di musica e i gruppi di teatro che si costituivano in Laboratorio Teatrale di S. Marta. Poco dopo si strutturava il Laboratorio di Grafica. Nel progetto iniziale del Centro Culturale Polivalente dovevano rientrare anche gli spazi per le attività della Cooperativa l'Orchestra, del Collettivo Cinema Militante e altri organismi culturali. L'Orchestra si sarebbe invece sistemata in sede proprio poco dopo. Il C.C.M. aveva difficoltà a trasferirsi in S. Marta per la precarietà determinata dal pericolo di uno sgombero poliziesco sempre incombente. Si organizzavano invece un loro spazio nel settore cinema, assieme alla commissione del Circolo La Comune, la Cooperativa Cinema Democratico che svolge un lavoro di distribuzione di film militanti e progressivi nel circuito di base e periferico e che successivamente si trasferiva (dal maggio '77) in sede propria. Anche l'Aiace (Associazione Amici Cinema d'Essai) allestiva la sua sede con telefono e funzionario.

Proprio con l'Aiace e Cinema Democratico abbiamo organizzato e promosso delle rassegne di cinema militante e di cinema a Super 8 e un corso di formazione di operatori cinematografici a Super 8. La prima stagione si concludeva nel luglio '76 con un bilancio positivo. Ripartivamo a ottobre '76 con maggiore slancio, tra l'altro avevamo sistemato il tetto ed eseguito notevoli lavori di sistemazione delle cantine, impianto luce, impianto acqua, vetri, verniciature e, miracoloso!, riattivato il riscaldamento centrale.

La scuola di musica e il Laboratorio di teatro avevano aumentato il numero degli iscritti (arrivato a circa 500 per lo più giovani). Ci si ponevano problemi di verifica della nuova didattica che volevamo applicare. Si trattava ovviamente di andare oltre il semplice servizio sociale e culturale tradizionale di altre scuole popolari. Dovevamo verificare come combinare l'apprendimento delle tecniche, la conoscenza critica della cultura del passato e le capacità di tradurre da subito in creatività il rapporto con il linguaggio musicale, teatrale e anche grafico. Qui si situavano le più grosse difficoltà. Cosa siamo riusciti a fare di veramente alternativo in S. Marta? Forse la cosa migliore è stata il modo con cui i compagni si ponevano verso i problemi della cultura. E non solo rispetto al linguaggio, alla ricerca sulle forme, ma, soprattutto rispetto agli eterni problemi di chi fa cultura e per chi.

Tentavamo di dare una risposta di tipo veramente collettivo, in cui i più bravi non «insegnavano» agli altri, ma bensì si ponevano anche come «insegnanti» in discussione collegialmente. Il tutto tra difficoltà e annaspamenti e con limiti soggettivi anche dei compagni più preparati. Ma si sa che, come tutto del resto, anche la cultura si impara facendola. Soprattutto se la vogliamo veramente alternativa. Altri limiti grossi erano la non completa omogeneità tra i settori e il non efficace interscambio delle esperienze culturali. Buoni risultati ha dato il lavoro di S. Marta rispetto alle scadenze di movimento e alle proiezioni esterne: es. campagna elettorale di Dp, feste popolari, sostegno alle fabbriche in lotta, sostegno ad altre occupazioni come l'Isola, Leoncavallo, S. Carpoforo ecc. Anche l'esperienza del Collettivo Giovani che pure aveva aggregato fino a 60 compagni, non è esente da grossi limiti di improvvisazione e velleitarismo politico o culturale. Negli ultimi mesi, come circolo e come comitato di occupazione abbiamo fatto delle iniziative che accentuassero maggiormente l'aspetto di centro sociale e che tendessero ad integrare meglio le diverse componenti dell'occupazione che sono oltre al circolo La Comune la sezione centro di Ao-Pdup, le due famiglie proletarie e una quindicina di giovani compagni che abitavano al secondo piano. Proprio mentre era in corso la pausa estiva lo sgombero ci ha trovati assenti dal centro; è stato troppo facile per la polizia e per la proprietà. Il comitato di occupazione e il Circolo La Comune assumeranno al più presto iniziative di dibattito e mobilitazione per la riconquista di uno spazio irrinunciabile per la cultura e la vita politica del movimento a Milano.

Circolo La Comune

Corvisieri

segue da pag. 1

QdL: Che te ne sembra delle reazioni tedesche?
Sono tali da indurre serie riflessioni quanti parlano con leggerezza di germanizzazione dell'Italia. In quel paese non soltanto un governo socialdemocratico briga per liberare un criminale nazista ma anche l'opinione pubblica, il cosiddetto uomo della strada prima ancora dei giornali e dei mass-media si rifiutano di condannare Kappler, e, anzi, esprimono soddisfazione per la sua scarcerazione. Segno evidente che la cancrena è profonda: in quel paese non c'è stata Resistenza, non c'è stato nel dopoguerra e negli anni cinquanta un partito come il Pci e un sindacato come la Cgil, e anche successivamente non ci sono state lotte operaie paragonabili a quelle voltesi nel nostro paese. Occorre saper cogliere le differenze: qui per liberare Kappler si è costretti a manovrare nell'ombra e a pagare un prezzo salato; in Germania per questa triste impresa si ricevono consensi e voti.

Biondi

segue da pag. 1

parlamentari in merito al caso Kappler.
QdL Sai che potresti essere smentito?
Biondi Nessuno pretende di essere credibile, vi sono delle cose che però potrebbero far uscire fuori delle forze tali che ad un certo momento potrebbero dimostrare il contrario.
QdL Si è saputo che la contessa Sanseverino andava a visitare Kappler.
Biondi Certo è vero. Io jo le copie e le registrazioni di quando fu fondata Avanguardia Nazionale, in un locale vicino al Pantheon; e in quella riunione c'erano oltre alla Sanseverino, anche la Mina Magri Fanti e l'avvocato Mundola che fu incaricato dalle SS di matenere i contatti con Kappler. . . c'è un elenco di tutti coloro che hanno visitato Kappler.
QdL Tu hai parlato di un capitano. . .
Biondi Quando sono entrato nel Celio, alla presenza del comndante colonello e del vicecomandante colonello, c'era un capitano dei carabinieri, che **era della guardia presidenziale**. La presidenzale è una struttura precisa che ha ad esempio il compito della sorveglianza del presidente della Repubblica. Chi è questo capitano? Perchè **non c'era il vero capitano del servizio**? Perchè è stato allontanato? È ricomparso solo il giorno dopo la fuga. I captani della presidenziale sono tutti del Sid. Bisogna accertare chi erano i 12 carabinieri in servizio, da dove venivano; e qui che sta il mistero. Perchè il caàitano della presidenziale veniva ogni giorno al Celio per parlare con Kappler?
QdL Ma non sarebbe bastato uccidere Kappler?
Biondi Tutti sanno che alla Germania serviva vivo, i carabinieri dovevano difenderlo, non evitare la fuga. . . magari fosse scappato prima!
QdL Si dice che fosse molto malato e Lattanzio ha affermato che 12 giorni prima della fuga era stato visitato da un medico.
Biondi Egli mente, lo stesso direttore del Celio ha dichiarato che da oltre un anno non venivano fatti accertamenti medici. Allora, se ci sono, chi li ha firmati questi documenti?. . .
QdL Occorrerebbe fare indagini. . .
Biondi Io vi ho dato le fonti. State sicuri che quei nomi tra poco salteranno fuori, e occorrerà tagliargli le gambe al momento giusto. . .

MILANO. SANTA MARTA

Domenica 21 agosto dalle ore 16 alle ore 20 si terrà una iniziativa di controinformazione promossa dal comitato di occupazione di Santa Marta a difesa del Centro Sociale sgomberato, al parco Sempione presso il palco Burri.

ROSSANO CALABRO [COSENZA]. FESTA POPOLARE

Continua oggi e domenica la festa popolare a Rossano Calabro organizzata da Dp: programma: oggi: dibattito su «Centrali Enel e occupazione»; domenica: proiezione di diapositive sull'aborto e discussione con compagne femministe. Ci sono stand gastronomici, canti, balli, musica popolare.

DALL'ESTERO

Dayan: «Gli Usa sono d'accordo con Israele»

Gli americani, fa capire, protestano ufficialmente contro gli insediamenti selvaggi in Cisgiordania ma in realtà sono favorevoli a Begin

UN ANNO DOPO. A un anno dalla tragedia di Tall el Zaatar, il sobborgo palestinese di Beirut assediato e distrutto dai falangisti libanesi dopo un'eroica resistenza di 52 giorni, il Libano è nuovamente sconvolto dalla guerra civile. Nella foto un immagine di Tall el Zaatar come si presenta ancora oggi. *(Foto Antonia Mulas)*

Tel Aviv, 19

Con l'arroganza di chi sa di avere le spalle coperte dagli Usa il ministro degli esteri israeliano Moshe Dayan ha affermato oggi che lo stato ebraico continuerà a creare nuovi insediamenti ebraici nei territori arabi occupati e non intende abbandonare la Cisgiordania, nè tantomeno permettere in essa la nascita di uno stato palestinese indipendente. In una intervista pubblicata sul diffuso quotidiano *Yediot Ahronot*, Dayan esclude inoltre categoricamente ogni negoziato con l'Olp, anche qualora l'organizzazione riconoscesse il diritto di Israele all'esistenza e rinunciasse a chiedere l'abbattimento dello stato confessionale sionista.

Le dichiarazioni di Dayan non aggiungono elementi di novità rispetto alla linea sspressa negli ultimi mesi dal partito Likud e dal governo Begin, ma hanno un rilievo notevole se messe in relazione con l'energica protesta americana di poche ore prima relativa alla creazione di nuovi insediamenti in Cisgiordania. Dayan, lungi dal mostrarsi intimorito dalla durezza insolita della presa di posizione di Carter, ha rivelato che anche gli Stati Uniti sono contrari alla nascita di uno stato palestinese indipendente e non hanno di recente esercitato alcuna pressione su Israele perchè accetti di ritirarsi dalla Cisgiordania. «Al contrario, ha affermato, posso dire che la mia idea di una soluzione funzionale e non territoriale del problema sta prendendo sempre più piede, anche e soprattutto in America: l'importante è trovare una forma di convivenza tra arabi e Cisgiordania, non dividere il territorio tra due stati diversi (Israele e la Giordania)».

Le tre nuove colonie che hanno provocato l'irritazione di Washington e il cui annuncio è stato dato a pochi giorni di distanza dall'incontro Begin-Carter e dalla missione Vance saranno situate a una distanza compresa tra i 5 e i 10 chilometri dai confini del 1967 e rientreranno nei limiti del cosiddetto piano Allon. Il primo insediamento è situato a Tsur-Nathan, sull'antica linea di demarcazione tra Israele e Cisgiordania; il secondo a Nevo-Horon, ai piedi dei monti di Giudea, e il terzo a Yatir, a sud di Hebron. Gli insediamenti annunciati mercoledì dal governo israeliano e difesi ora da Dayan seguono le occupazioni selvagge del mese scorso, giustificate allora con la teoria che non si trattava di insediamenti nuovi ma di un ampliamento di villaggi esistenti. Questa volta nemmeno questo pretesto è stato accampato, essendo evidente che le colonie urbane o rurali approvate sorgono dal nulla: l'unica giustificazione addotta dal governo Begin è che i nuovi insediamenti si inseriscono in un programma deciso il 15 aprile di quest'anno, quando ancora era in carica il governo del «moderato» e filo-americano Rabin.

Ad allontanare ormai definitivamente i progetti di una soluzione negoziata del problema mediorientale è, oltre alla politica di colonizzazione selvaggia della Cisgiordania, il crescente impegno militare israeliano a fianco dei cristiano-maroniti nel Libano meridionale. Sono ormai undici giorni che nella zona si combatte pressocchè ininterrottamente e che le artiglierie israeliana e falangista martellano gli abitanti della regione, causando decine di morti e feriti tra la popolazione civile. I bombardamenti sono sistematici e colpiscono in prevalenza la cittadina di Nabatiyeh, che è ormai semidistrutta e la cui popolazione si è ridotta di oltre l'80% per l'esodo dei civili terrorizzati. Duramente colpiti anche i villaggi vicini e quelli che si trovano subito a ridosso del confine con Israele intorno a Bint Jbeil. Scopo delle azioni congiunte israelo-falangiste (la cui esistenza è confermata ufficialmente anche da Tel Aviv) è di impedire l'attuazione dell'intesa raggiunta recentemente dall'Olp, dalla Siria e dal governo libanese per il raggruppamento dei palestinesi nella zona dell'Akroub, loro assegnata in base all'accordo del Cairo.

Una denuncia dell'escalation sionista nel Libano meridionale è contenuta in un appello lanciato ieri da Arafat e rivolto ai capi di stato arabi. Nel messaggio Arafat invita gli stati arabi a prendere le misure necessarie per «stroncare le trame dell'aggressore».

In relazione con le mire espansionistiche sioniste sono da collocare le numerose azioni di guerriglia all'interno dei territori occupati e nello stesso Israele. Una carica a orologeria è esplosa questa mattina nei pressi di un supermercato di Petah Tikva, un grosso sobborgo di Tel Aviv, senza provocare vittime. Una simile carica esplosiva collocata il mese scorso sotto una delle bancarelle del mercato ortofruttivolo di Petah Tikva aveva provocato un morto e una ventina di feriti.

Termina oggi il congresso del Pcc?

Secondo quanto afferma l'agenzia jugoslava «Tanyug» l'undicesimo congresso del Partito Comunista Cinese dovrebbe finire nella giornata di oggi. La stessa agenzia riferisce che prima della fine della settimana saranno resi pubblici i documenti congressuali e la nuova composizione del Comitato Centrale, dell'Ufficio Politico, il nome del presidente e del vice-presidente. Sempre la stessa agenzia afferma che Hua Kuo-feng risulterà eletto presidente del Comitato Centrale, mentre a Teng Hsiao-ping e a Yeh Cien-ying andrà la carica di vicepresidente. La relazione introduttiva al congresso l'avrebbe fatta Hua Kuo-feng, e quella programmatica e statutaria Yeh Cien-ying.
Questo congresso del Pcc non esce dagli schemi di segretezza e di discrezione cui ci hanno abituato quelli precedenti, gestiti direttamente dalla leadership maoista. Tanto che i sovietici da tempo ironizzano su questa segretezza, parlando polemicamente di «congressi nella clandestinità». Ma vista così astrattamente la questione rischia veramente di diventare una inutile questione metodologica. Questo undicesimo congresso del Pcc (se veramente sta avendo luogo) è il primo dopo la morte di Mao e la conseguente vittoria sulla cosiddetta «banda dei quattro». Questa durissima battaglia, condotta in prima persona da Hua Kuo-feng, pare aver avuto, dopo le incertezze degli ulitmi mesi, un esito positvo. Sconfitta la sinistra di Shangai, il «vento deviazionista di destra» ha rialzato la testa imponendo la riabilitazione di Teng Hsiao-ping. La lotta tra queste due tendenze pare aver contrassegnato questo congresso; e la collegialità della vicepresidenza pare avere il significato di compromesso, garantito dalla presidenza «apartitica» diHua Kuo-feng, il quale da parte sua, aspira ad assumere quel ruolo di mediazione che aveva la figura di Mao quando era in vita, ma senza averne nè lo spessore teorico, nè naturalmente quello politico.

Irlanda: una settimana di lotta

Al nord come al sud cresce l'opposizione alla politica di conciliazione con Londra

Belfast

La seconda settimana di agosto è stata, nell'Irlanda del Nord, la più tormentata e densa di avvenimenti da molto tempo a questa parte. A rendere così tesa la situazione è stata soprattutto la visita ufficiale della regina Elisabetta, che ha causato un tale risentimento fra i cattolici nordirlandesi da spingere perfino lo Sdlp, il partito socialdemocratico maggioritario a livello parlamentare, da sempre su posizioni estremamente concilianti nei confronti del potere britannico, ad attaccare con parole piuttosto dure la decisione della monarca inglese di recarsi nell'Irlanda del Nord, definendola provocatoria e dichiarando che non avrebbe certo contribuito al ristabilirsi di buoni rapporti fra le comunità cattolica e protestante. Provocatoria, la visita lo è stata certamente: sia per il suo significato (riaffermazione della sovranità britannica su una parte del suolo irlandese, e conseguente implicito sostegno fornito agli oltranzisti protestanti), sia per la data scelta. Il 10 agosto cade all'indomani dell'anniversario dell'internamento senza processo - il 9 agosto 1971 circa quattrocento uomini venivano prelevati all'alba dalle loro case nei quartieri cattolici, portati in campo di concentramento, molti di loro torturati e tenuti per mesi dietro il filo spinato - e a due giorni di distanza dalla sfilata dei Giovani Apprendisti a Derry, una manifestazione organgista settaria responsabile nel 1969 dei disordini che portarono all'arrivo delle truppe britanniche nell'Irlanda del Nord.

Arresti e attentati

Dalla domenica 7 agosto in poi si sono susseguite le dimostrazioni e gli scontri nei ghetti cattolici, mentre l'esercito intensificava i pattugliamenti e i controlli in previsione di attacchi dell'Ira durante la visita, e arrestava parecchi militanti repubblicani. La tensione è giunta al massimo martedì 9, quando le truppe hanno ucciso un ragazzo cattolico di quindici anni e pochi minuti dopo un soldato è stato ucciso per rappresaglia dall'Ira. Non si sono avute tuttavia, nei due giorni in cui i reali inglesi si sono trattenuti in Irlanda, quelle azioni spettacolari da parte repubblicana che molti si aspettavano; mentre sua maestà passava in rivista sorridendo l'Udr, la parte dell'esercito più tristemente famosa per gli omicidi settari di cui si è resa responsabile, e banchettava con i politici lealisti e con i rapresentanti dell'ormai squalificatissimo movimento per la pace, una manifestazione repubblicana a Belfast è terminata in scontri con l'esercito dopo che era stata bloccata a poche centinaia di metri dal centro della città (nel quale per contro le marce lealiste possono tranquillamente passare); e il giorno seguente una bomba è esplosa all'università di Coleraine una vetrina di minuti dopo che la famiglia reale aveva abbandonato l'edificio.

Fallimento collaborazionista

Questa ultima azione è stata la più vistosa, dal punto di vista militare, che l'Ira sia riuscita ad effettuare nel corso della settimana. Ma l'esercito, che poteva contare in quei giorni su 32.000 uomini in tutta la provincia, è riuscito a spuntarla sul piano delle misure di sicurezza, la visita della regina è stata assai meno un successo dal punto di vista politico. Decisa nel quadro delle celebrazioni del Giubileo (venticinque anni di regno) - una ricorrenza che ha dato stura ad un'orgia di trinfalismo reazionario e sciovinista in tutta la Gran Bretagna - essa è riuscita infatti ad irritare profondamente anche i meno repubblicani tra gli irlandesi.

Oltre alle critiche già ricordate espresse dallo Sdlp, è significativo in questo senso che nella repubblica perfino i giornali più sfacciatamente pro-imperialistici abbiano attaccato con un linguaggio estremamente duro l'insensibilità mostrata in questa occasione dal governo e dalla stampa britannici, che hanno ignorato nel modo più arrogante i sentimenti della minoranza cattolica. Si tratta del resto, a nord e sud, di qualcosa di più di una freddezza temporanea nei confronti del governo di Londra: è una nuova atmosfera, che se non repubblicana si può certamente definire di maggiore ostilità verso l'imperialismo, a ricrearsi lentamente, visibile nell'atteggiamento della gente, nella stampa, nel fatto che perfino una creatura della propaganda britannica come il movimento per la pace abbia sentito la necessità di criticare la brutalità dell'esercito, un'atmosfera che questa gaffe dei reali inglesi ha senz'altro contribuito a portare in superficie. Le cause di questo cambiamento di umore sono soprattutto due: il risultato delle elezioni svoltesi a giugno nella repubblica, con il ritorno al potere del Fianna Fàil, partito tradizionale portato ad una linea più aggressiva verso gli inglesi, e il comportamento nel parlamento di Westminster del governo laburista, che in questo periodo cerca di tenersi buoni i deputati oltranzisti nordirlandesi nel timore di trovarsi in minoranza nei confronti dei conservatori.

Questo ha significato una serie di concessioni al lealismo, e lo Sdlp ha visto così scalzare sempre più il terreno su cui basava tutta la sua politica di compromesso con il potere britannico. Il fallimento sempre più marcato di questa ipotesi di collaborazione ha portato il partito a quello che pare un drastico riesame della sua strategia e ad un atteggiamento più intransigente, in cui la soluzione dei problemi nordirlandesi viene vista in modo più netto nella prospettiva di un'Irlanda unita.

È difficile prevedere quali potranno essere gli sviluppi di questo cambiamento; fondamentale però nella direzione che lo Sdlp, e con esso molti cattolici del Nord, prenderanno, è il modo in cui nella Repubblica agirà Fianna Fáil, che con i socialedemocratici del nord ha sempre mantenuto legami molto stretti, e che potrebbe prendere nel prossimo futuro un'iniziativa volta a sbloccare l'impasse nordirlandese. La collaborazione aperta con l'imperialismo portata avanti dal passato governo di coalizione ha dimostrato infatti di essere sgradita alla grande maggioranza del popolo irlandese, e Fianna Fáil sa di dover fare i conti con un'opinione pubblica in cui, almeno a livello emotivo, i sentimenti antibritannici sono ancora ben vivi e presenti.

Cristina Cona

Tra guerriglia e moti di piazza cresce l'opposizione nello stato di El Salvador

Quasi tutti gli organi di stampa hanno riportato la notizia dei violenti scontri che hanno insanguinato ultimamente Es Salvador, un piccolo paese dell'America Centrale.

El Salvador è il più piccolo ma anche il più popolato tra i paesi dell'America latina. La sua economia si basa sull'esportazione di prodotti agricoli (in particolar modo caffè, zucchero, cotone, cacao e tabacco) dei quali il 50 per cento è rivolto verso gli Usa, che in questo modo controllano quasi tutta l'economia del paese. Lo stesso fatto che la produzione agricola è condizionata dai bisogni della esportazione e non dai bisogni di consumo interni è indicativo del grado di dipendenza di questo paese nei confronti dell'imperialismo nord-americano. La terra inoltre appartiene in massima parte ad un piccolo gruppo di grandi latifondisti che si gestiscono il commercio con gli Usa; il 0,02 per cento della popolazione ha in proprietà più del 50 per cento della terra coltivabile! Ciò crea una enorme polarizzazione nelle campagne salvadoriane tra i pocchissimi proprietari e i 2.700.000 circa di piccoli proprietari e di braccianti che non sono in grado di garantirsi neanche i più elementari livelli di sussistenza. L'arcivescovo di El Salvador Luis y Gonzales ha dichiarato ultimamente che il 92 per cento dei bambini della scuola dell'obbligo è sottoalimentato e denutrito e che la mortalità infantile raggiunge cifre enormi.

La storia di El Salvador, come di molti paesi dell'America Centrale, è segnata da continui colpi di stato che hanno svuotato di ogni sostanza le forme democratiche. Esiste una opposizione addomesticata, formata da una serie di partiti centristi coalizzati nella Uno (Unión Nacional Opositora) la quale gode anche dell'appoggio del Pc revisionista. La Una rappresenta alcuni settori della borghesia salvadoriana i cui interessi non si identificano immediatamente con quelli dell'imperialismo Usa. Si tratta di settori che auspicano uno «sviluppo indipendente» ed una «democratizzazione» della vita politica da ottenersi naturalmente in modo pacifico e indolore. Ma in verità la tattica adottata dalla Uno non sembra in grado di ottenere molti risultati: le ultime elezioni politiche, che si sono svolte nel marzo del '76, hanno segnato l'ápice della violenza e dei brogli di regime, tanto che la stessa opposizione moderata aveva deciso di astenersi. Il partito fascista «della riconciliazione» ha vinto infatti queste elezioni di sangue ottenendo i consensi forzati di appena il 40 per cento dell'elettorato, la maggioranza essendosi astenuta in segno di protesta.

Precedentemente, il 20 febbraio c'erano state anche le elezioni presidenziali. L'opposizione aveva presentato il suo candidato ma naturalmente ha vinto il generale Carlos Umberto Romero, candidato del Partito della Riconciliazione. Il governo aveva concesso alla Uno di far assistere suoi esponenti alla spoliazione di soli 920 seggi dei 3.500! I democratici che hanno protestato per questi brogli, o sono stati assassinati o hanno dovuto scappare all'estero per avere salva la vita.

Malgrado la feroce repressione cui è sottoposto, il popolo di El Salvador non cessa di lottare. Specialmente dopo le elezioni dell'anno scorso, gli scontri di piazza tra dimostranti e polizia sono diventati un fatto consueto. Agli inizi di marzo 6.000 persone sono andate in corteo a Plaza de la Libertà, nella capitale. Dopo le cariche della polizia e dell'esercito, ai manifestanti si sono uniti anche abitanti delle bidonvilles di San Salvador; decine di migliaia di persone hanno così paralizzato i trasporti urbani, hanno incendiato un ministero ed hanno tentato di assaltare il palazzo presidenziale. Contemporaneamente manifestazioni e durissimi scontri si verificavano anche nelle altre città, a Santa Ana e San Miguel. I militari hanno risposto a questi moti con la proclamazione dello stato d'emergenza: il 10 marzo i carri armati riescono a imporsi sulla piazza.

Dopo queste esplosioni di combattività popolare, alcuni gruppi di oppositori hanno fatto la scelta della lotta armata. Un caporione fascista responsabile di innumerevoli uccisioni di democratici, è stato giustiziato quattro mesi fa dall'organizzazione «Forze Popolari di Liberazione». Un altro gruppo guerrigliero «Esercito Rivoluzionario del Popolo» ha ucciso l'industriale e ministro della giunta Robert Poma insieme con tre suoi gorilla. Il 19 aprile l'organizzazione guerrigliera «Fronte Popolare di Liberazione Farabud Martì» (che ha preso il nome di un leader contadino assassinato il 1942) ha rapito il ministro degli esteri della giunta Borgonovo Pol membro anche di una delle 60 famiglie che hanno in mano il paese. I guerriglieri avevano chiesto la liberazione di 37 detenuti politici, ma dopo il rifiuto del governo di trattare, il corpo di Pol è stato trovato crivellato di pallottole nella periferia della capitale. Agli inizi di giugno la polizia ha a saltato anche una chiesa occupata da parte di giovani contadini. I preti di tutta la provincia avevano solidarizzato con la lotta dei contadini, così il governo non si è sentito sacrilego ad invadere una «iglesia roja» (chiesa rossa, come la chiamava la stampa governativa) ferendo molte donne e bambini.

L'azione parallela del movimento di massa e della guerriglia antifascista indica che i giorni della giunta di El Salvador sono contati, malgrado la feroce repressione fascista.

BRASILE
Vietati cortei studenteschi

San Paolo,19

Il segretario alla Sicurezza Pubblica dello stato di San Paolo ha annunciato in una nota ufficiale che le manifestazioni studentesche in programma in questi giorni a San Paolo sono state vietate.

L'agitazione studentesca che non cessa di aumentare da tre mesi nelle grandi città brasiliane, ha superato secondo le autorità il quadro delle rivendicazioni universitarie per trasformarsi in manifestazioni di carattere politico per il ripristino della libertà e della democrazia. Il colonnello Erasmo Dias della Sicureza ha dichiarato che farà di tutto per evitare che si turbi l'ordine pubblico.

TANZANIA
Manifestazioni antifrancesi

Dar Es Salaam, 19

Salutato all'aeroporto dal suo collega tanzaniano Benjamin Mkapa, il ministro degli esteri francese Louis De Giuringaud ha lasciato stamane Dar Es Salaam diretto a Parigi in seguito all'incidente diplomatico che ieri lo aveva spinto ad annullare una visita ufficiale di tre giorni in Tanzania.

De Guiringaud era giunto sera a Dar Es Salaam proveniente dal Mozambico. All'areoporto egli era stato accolto da una manifestazione organizzata da circa duecento studenti che condannavano la politica africana di Parigi ed in particolare la vendita di armi francesi al Sud Africa. In seguito a tali manifestazioni, che a giudizio del ministro francese non avrebbero potuto svolgersi senza il consenso delle autorità tanzaniane, De Guiringaud aveva annunciato che sarebbe ripartito stamane per Parigi.

PORTOGALLO
Probabile una svalutazione

Lisbona, 19

La situazione della bilancia commerciale portoghese si è ulteriormente aggravata: secondo gli ultimi dati disponibili, risulta che alla fine di giugno il passivo era pari a 47,8 milioni di escudos (un escudos eguale 23 lire), mentre alla fine del giugno 1976 il deficit era di 27,9 milioni di escudos. Le esportazioni, che allora coprivano il 48,3% delle importazioni, ora coprono solo il 42,6 %, essendo aumentate in misura sensibile, ma inferiore al ritmo di auemnto delle importazioni.

Probabile appare anche la svalutazione dell'escudo, la cui quotazione in Svizzera è scesa dal 10% durante gli ultimi giorni. Non si vede, tuttavia, come un simile provvedimento possa giovare a un paese che deve inevitabilmente importare materie prime, beni strumentali, numerosi prodotti industriali e generi alimentari, e le cui possibilità di accrescere le sportazioni di prodotti industriali e agricoli appaiono limitate.

GRECIA
Forse elezioni anticipate

Atene, 19

Secondo circoli politici dell'opposizione, Karamanlis avrebbe intenzione di anticipare di un anno il normale corso alle urne prima di affrontare i grossi nodi della politica estera e interna. L'adesione della Grecia alla comunità e le trattative in corso al riguardo, la tensione con la Turchia, la questione di Cipro ed il problema delle piattaforme continentali nell'Egeo, la situazione economica appaiono come i grandi temi della politica greca per il prossimo futuro. Alcuni organi di stampa attribuiscono a Karamanlis l'intenzione di concorrere per la presidenza della repubblica.

ERITREI
Iniziato il congresso EFLE

Blogna, 19

È iniziato oggi l'ottavo congresso degli «Eritrean for Liberation in Europe», l'organizzazione degli eritrei emigrati in Europa che appoggia il Fple «Fronte Popolare per la Liberazione dell'Eritrea» da anni in lotta contro il regime etiopico. Gli ottomila eritrei in Europa sono presenti in 17 paesi, compresi alcuni dell'est. In Italia molto spesso hanno problemi per i permessi di soggiorno, che le varie questure negano ai militanti più impegnati. Nel nostro paese sono circa quattromila, oltre il 90 per cento dei quali è occupato come «lavoratore domestico».

QUEBEC
Iniziativa del governo francofono

Ottawa, 19

Il programma politico del governo del Quèbec tendente a differenziare sempre più la provincia francofona del Canadà dalle altre del paese, anche senza giungere per il momento a trattare direttamente l'indipendenza si sta intensificando ed esprimendo in questi giorni in occasione di due importanti impegni. Il primo è l'iter parlamentare della legge che fa del francese la sola lingua ufficiale della provincia a dispetto della politica federale del blinguismo. L'altro è la conferenza dei 10 primi ministri provinciali del Canadà. Su entrambi i fronti il Partito Quebecois sta manifestando una ben precisa condotta mirante, nel primo caso ad accelerare i tempi di attuazione, nell'altro a strappare alle altre provincie una sorta di consumo.

CAMBOGIA
Sventato golpe sei mesi fa?

Bangkok, 19

Un generale thailandese ha annunciato oggi che un colpo di stato è stato sventato in Cambogia all'inizio di quest'annno e che molti degli organizzatori della rivolta sono stati uccisi.

Il generale Chamanand, a quanto sembra basa le sue informazioni su fonti dei servizi segreti thailandesi. Egli ha precisato che il colpo di stato doveva essere compiuto fra il 13 e il 17 aprile scorso ma il governo comunista di Phnom Penh ne era venuto a conoscenza in febbraio.

Il generale Chamanand ha infine dichiarato che dopo la scoperta del complotto le autorità comuniste di Phnom Penh hanno proceduto a numerosi mutamenti alle cariche governative.

LOTTE/SINDACATO/ECONOMIA

Riaprono le grandi fabbriche e riprende lo scontro sulla difesa dell'occupazione e sulle vertenze

Da lunedì quasi tutte le maggiori aziende riapriranno i battenti - Sono ancora decine di migliaia i lavoratori che dovranno battersi a sostegno delle piattaforme aziendali - Il punto su quattro fabbriche con scottanti problemi sul tappeto: Alfa, Breda, Sit-Siemens e Pirelli

Lunedì si riaprono i battenti delle più grosse fabbriche, dopo le fatidiche tre settimane di ferie estive. Le previsioni per l'autunno non sono tra le più rosee. E d'altra parte non è necessario essere degli esperti economisti per vedere la complessità dei problemi sul tappeto. Intanto le vertenze aziendali. Malgrado molte migliaia di lavoratori abbiano raggiunto l'accordo prima dell'estate, le fabbriche che dovranno riprendere la battaglia a sostegno delle piattaforme sono ancora tantissime [90.000 tra solo i metalmeccanici]. Particolarmente difficile è la situazione delle aziende a partecipazione statale che, in quest'ultimo scorcio di trattative si sono dimostrate la controparte più ottusa e intransigente. Poi c'è la difesa dell'occupazione. I posti in pericolo sono decine di migliaia e ad essi vanno aggiunti quelli per i quali, dopo mesi di lotta, non si è ancora trovata una soluzione.

L'attacco è massiccio: soprattutto al sud chiusura di interi stabilimenti, cassa integrazione, licenziamenti, sono diventati prassi abituale. Anche il nord, la roccaforte operaia, si trova però in condizioni drammatiche. 55.000 lavoratori espulsi dall'industria e dal commercio nella provincia di Milano, altri 30.000 direttamente minacciati. Proprio a Milano il 1° settembre si svolgerà uno sciopero di due ore indetto da Cgil-Cisl-Uil.

Pirelli

Alla Pirelli, con la riapertura, si dovrà rispondere ad un interrogativo lasciato in sospeso: quale gestione dell'accordo sull'organizzazione del lavoro? Un risultato presentato in modo trionfalistico dalla Fulc e dai partiti di sinistra, ma sul quale è lecito invece nutrire pesanti dubbi. Di cosa si tratta? Delle famose «isole», chiamate, nel testo dell'accordo «gruppi di produzione», composte da poche decine di persone (operai di produzione, addetti alla manutenzione, impiegati, definiti «sovraintendenti»). Gli organici, i carichi di lavoro, gli aspetti ambientali ed organizzativi, saranno esaminati congiuntamente tra la direzione, il Cdf, i delegati i lavoratori dell'isola, nell'ambito, però, degli obiettivi di produzione indicati dalla Pirelli e al fine di realizzarli nel modo migliore possibile.

Gli operai saranno liberi di ruotare nelle mansioni e il premio di cottimo sarà collettivo, legato alla presenza al lavoro di ogni singolo componente, alla qualità e alla quantità della produzione. Qual'è il punto più pericoloso di questa intesa? La sottile razionalizzazione e ricomposizione del ciclo produttivo che se si vuole attuare, per funzionare deve garantirsi un elevato grado di collaborazione dei lavoratori e del sindacato.

Sit-Siemens

La battaglia contro le richieste di cassa integrazione dell'azienda e contro ogni ridimensionamento occupazionale, si aggiungerà, per gli operai della Sit-Siemens che riprendono il lavoro lunedì, quella a sostegno della piattaforma aziendale. Una piattaforma discussa, preparata e stesa, proprio nel periodo «caldo», sotto la minaccia di migliaia di lavoratori in cassa integrazione zero ore. Ricapitoliamo le ultime vicende: quanlche tempo fa la direzione aveva chiesto centinaia di trasferimenti, rifiutandosi, alle precise richieste del Cdf, di specificare *la durata del provvedimento e di rendere* noti i programmi produttivi per il futuro. La risposta del sindacato era stata un no alla mobilità. È poco dopo è arrivato il colpo:«non avete voluto accettare le nostre condizioni e allora siamo costretti a ricorrere alle sospensioni in massa». Aggiungiamo che alla Sit-Siemens è in atto un piano di ristrutturazione di amplissime dimensioni, che prevede il passaggio da un sistema elettromeccanico ad un sistema elettronico. Semplificando molto, si può dire che ciò comporterà un ridimensionamento massiccio del personale ed è proprio per questo che il rifiuto dell'azienda a discutere i programmi di investimenti è preoccupante e inaccettabile.

Alfa Romeo

Per i lavoratori dell'Alfa Romeo il problema più impellente è quello del contratto aziendale. Tra i «grandi gruppi» l'Alfa è stato il primo a mettere a punto la piattaforma e l'ultimo a cominciare le trattative. Perch? Ci sono state, ed è inegabile, divisioni all'interno dello stesso comsiglio di fabbrica e tra i lavoratori sui contenuti della piattaforma. Sia la parte salariale che quella normativa hanno richieste lunghe e tese discussioni prima della stesura definitiva. Il muro col quale poi ci si è scontrati è stato l'atteggiamento della direzione. Prima assoluta chiusura e rifiuto ad entrare nel merito degli obiettivi posti dai lavoratori. Poi qualche incontro, in cui i passi avanti sono stati pochissimi. Insomma, a settembre si ricomincia praticamente dal punto di partenza.

Ma non basta: Cortesi e soci hanno aprrofittato dell'agosto e della chiusura degli stabilimenti, per portare un nuovo attacco alla classe operaia dell'Alfasud. La produzione nella fabbrica di Pomigliano «non tira» perchè la manodopera è affetta dall'inguaribile morbo dell'assenteismo. Una colossale mistificazione per coprire la realtà di impianti concepiti e strutturati da non poter reggere gli obiettivi (ora si parla di 1.200 vetture al giorno) posti dall'azienda.

Breda Siderurgica

Dopo lo scioglimento dell'Egam, restano oscure le prospettive delle aziende e dei 34.000 lavoratori. Tra queste la Breda Siderurgica di Sesto San Giovanni. La Fiat ha approvato un piano che prevede l'integrazione del suo settore siderurgico con quello dell'ex-Egam, a partire dal ruolo trainante, sia in quanto programmazione che a rete commerciale, del proprio apparato.

Il sindacato rivendica il mantenimento delle aziende ex-Egam nell'area pubblica. In un documento Flm si sottolinea l'opportunità «fissati gli *impianti delle aziende pubbliche, di definire* rapporti di collaborazione con le aziende dell'area privata su tre temi: approvvigionamenti, commercializzazione, ricerca tecnologica, impiantistica, metallurgica. Questo allo scopo di definire comuni forme di utilizzazione degli impianti e di evitare inutili sovrapposizioni». L'Flm comunque giudicava dannoso che l'Iri stabilisse rapporti esclusivamente con la Teksi-Fiat. In che direzione si stanno muovendo i liquidatori? È una domanda alla quale nessuno sa dare una risposta. Cosa succederà dei 34.000 dipendenti delle aziende, anche tenendo conto degli impegni presi a non intaccare i livelli occupazionali? Il ministro delle Partecipazioni Statali, Bisaglia, tace.

Per la Sip sono troppo basse le tariffe

La Sip sta preparando una sorpresa ai lavoratori che rientrano dalle ferie. Secondo La Società italiana per l'esercizio telefonico le tariffe sono «troppo basse».

L'ultimo provvedimento con il quale il Comitato interministeriale prezzi ha aumentato con decorrenza 1°aprile '76 i canoni e i prezzi del servizio secondo la Sip risulta ormai inadeguato rispetto alle esigenze di bilancio del 1977. Si rende quindi «indispensabile un'integrazione degli introiti» per coprire gli aumenti dei costi. La Sip ha già presentato un'istanza per ottenere la revisione delle tariffe, con la quale si possa raggiungere «sia il recupero del costo complessivo del servizio erogato, sia una ripartizione più equa dei costi tra le varie categorie di utilizzatori.»

Affermazioni decise, che non possono non suonare strane. Infatti nel 1976 la Sip ha chiuso il bilancio in attivo, distribuendo dividendi agli azionisti. Non solo, l'aumento delle tariffe, era stato concesso anche in relazione a nuovi investimenti che si sarebbero dovuti fare nel piano delle telecomunicazioni. Purtroppo la Sip non usa rendere noti i programmi di sviluppo, nè spiegare come usa le sue non indifferenti entrate. La sua vocazione è chiedere aumenti «a scatola chiusa» e negli ultimi tempi i settori che hanno avuto più impulso sono stati quelli dei prodotti di lusso (video-citofoni, doppi telefoni, ecc.).

Il ministro Vittorino Colombo, ha recentemente affermato che, per tener fede all'impiego preso con i sindacati, non intende concedere nuovi aumenti dei telefoni. Resta da vedere se queste dichiarazioni di buona volontà si tradurranno in fatti. I ministri democristiani, si sa, sono facili a cadere in tentazione.

La crisi nel settore cantieristico: bassa tecnologia, contrazione della domanda ed attacco all'occupazione

Un enorme divario tra domanda ed offerta - Il ruolo della crisi petrolifera - La divisione internazionale del lavoro e la specificità della crisi del settore in Italia - Il basso sviluppo tecnologico e le politiche di sviluppo delle partecipazioni statali nel settore

Italcantieri, società del gruppo Iri per il settore delle costruzioni navali: 60 miliardi di fatturato nel 1976 con 145 miliardi di debiti finanziari. Una perdita d'esercizio di oltre 100 milioni. Nel suo insieme il settore cantieristico dell'Iri ha registrato perdite nello scorso anno pari a 45 miliardi, con un indebitamento vicino ai 700 miliardi.

Sono questi i dati salienti della grave crisi che il settore sta attraversando: dalla crisi del petrolio, con il conseguente boom delle super-petroliere, ad oggi, l'ndustria cantieristica italiana ha visto una drastica riduzione delle commesse.

Il settore, che vede l'egemonia delle imprese a partecipazione statale, ha rappresentato e rappresenta in talune zone del nostro paese una rilevante quota dell'insieme dell'apparato produttivo: le provincie di Genova, Spezia, Venezia, Livorno, vedono infatti una larga presenza di industrie navali.

Senza contare l'indotto: dalla siderurgia, coinvolta in misura massiccia, all'elettronica, al settore delle macchine utensili. Una situazione, quella attuale, che rischia di portare nel breve periodo ad una netta domanda nel settore dei livelli occupazionali.

Il crollo della domanda nel settore ha cominciato a manifestarsi intorno al 1974. La crisi petrolifera, il netto ridimensionamento dei consumi, e quindi dei trasporti di petrolio ha portato ad una diminuzione degli ordinativi di navi, a fronte di una accentuata capacità produttiva. Si tratta di caratteri, questi, che vedono coinvolte, sia pur in diversa misura, tutte le industrie cantieristiche del mondo.

Il volume complessivo delle commesse, a livello mondiale, è infatti passato dai 133 milioni di tonnellate di stazza lorda del 1974 ai 108 milioni del 1975. È poi seguita nell'anno successivo una ulteriore contrazione della domanda, che alla fine del 1976 si è attestata intorno ai 55 milioni di tonnellate.

Apparentemente l'attuale livello produttivo del settore non segna ancora apertamente regressioni, ma si tratta soltanto degli strascichi della fase di forte sviluppo della domanda, che nel breve periodo verrà esaurita. Occorre tenere infatti presente che anche se alla luce della attuale fase congiunturale sono controllati gli ordinativi di nuove grandi navi, nel caso si tratti di ordinativi precedenti alla crisi del 1975/75 si è verificato spesso la non rottura dei contratti di commessa, per le forti penali che ne conseguirebbero.

In definitva nei prossimi mesi non si potrà non avere una prima, ma rapida ed inesorabile contrazione produttiva.

Ma occorre sottolineare come la causa principale di questa crisi non sia soltanto la crisi petrolifera. La guerra del Kippur e il conseguente calo dei consumi petroliferi (nonchè la realizzazione di nuovi oleodotti e la riapertura del canale di Suez) altro non hanno che accelerato i caratteri di una crisi che inevitabilmente sarebbe esplosa nel medio periodo. Due sono infatti le cause più sostanziali: da una parte uno sviluppo prevalentemente distorto dettato dalla corsa al finanziamento statale, al di là delle effettive possibilità di assorbimento della offerta di trasporto; dall'altro il basso livello tecnologico che ha caratterizzato la produzione italiana nel settore. Non è infatti casuale che il settore delle navi porta containers, tecnologicamente più evoluto e quasi assente nel nostro paese, ha risentito della crisi in misura assai meno rilevante di altri settori. E le produzioni più colpite sono infatti quelle di petroliere. Come si osserva nella tabella l'incidenza della produzione di petroliere sul totale è passata in Italia dal 77% al 44%. Ed osservando con attenzione i dati si può constatare come la drastica riduzione degli ordinativi sia da imputare in larghissima misura a questa parte della produzione del settore.

Oltre questi dati della produzione cantieristica nazionale, che vedono ripercuotersi gli elementi di crisi internazionale, occorre osservare anche come la quota del mercato mondiale coperta dal nostro paese sia drammaticamente crollata: dal 9,7% del 1970 all'attuale 3,6%. E le cause sono facilmente individuabili. In primo luogo il basso livello tecnologico, che ha impedito un sia pur minimo adeguamento della struttura produttiva alle mutate caratteristiche della domanda (in particolare le navi porta-containers sono prodotte prevalentemente dal Giappone). Anche in questo caso gioca un ruolo rilevante la divisione internazionale del lavoro, l'asservimento al capitale internazionale, oltre alla crisi del settore siderurgico che vede il nostro paese particolarmente stretto dai condizionamenti internazionali. In secondo luogo la totale assenza di programmazione. Un settore industriale pubblico, come del resto l'insieme delle partecipazioni statali, nato recuperando le imprese private dissestate, e che si è sviluppato in base non alle prospettive reali di sviluppo della domanda, ma con il consueto metodo, della ricerca delle commesse speculativamente più vantaggiose al di là degli stessi criteri di gestione imprenditoriale. A tutto questo occorre aggiungere che il fatto stesso induce a sua volta un aggravamento della situazione: la domanda interna vede infatti una relativamente limitata esigenza di nuove tecnologie. Ne consegue inevitabilmente un ulteriore limite allo sviluppo in quelle branche produttive che possono determinare un miglioramento della situazione. Sono in generale questi i problemi che ci si troverà di fronte nei prossimi anni, a cominciare dal ridimensionamento della base produttiva che il padronato del settore proporrà come panacea di mali che hanno radici ben più profonde ed articolate.

S. B.

Struttura degli ordinativi di navi in Italia

(valori in tonnellate di stazza lorda)

	1976 (IV trimestre)		1974 (I trimestre)	
	in costruzione	non iniziate	in costruzione	non iniziate
Petroliere	**458.850 (44,6%)**	**167.000 (26,6%)**	**762.820 (49,8%)**	**1.877.600 (77,0%)**
Bulk Oil Carriers	195.800 (19,0%)	158.400 (25,2%)	370.600 (24,2%)	354.000 (14,5%)
Ore Bulk Carriers	**175.200 (17,0%)**	**87.600 (14,0%)**	**249.900 (16,3%)**	**171.200 (7,0%)**
General Cargo	96.600 (9,4%)	14.000 (2,4%)	73.600 (4,8%)	19.000 (0,8%)
Metaniere e cisterne per prodotti chimici	**63.600 (6,2%)**	**135.000 (21,6%)**	**22.998 (1,5%)**	**10.000 (0,4%)**
Navi da pesca e altre	39.844 (3,8%)	63.800 (10,2%)	51.119 (3,4%)	7.029 (0,3%)
Totale	**1.029.894 (100%)**	**625.800 (100%)**	**1.531.037 (100%)**	**2.438.829 (100%)**

Fonte: *Lloyd's Register of Shipping*

L'esperienza del Servizio comunale di Medicina Preventiva a Verona: un esempio in negativo

Quando i tecnici si mettono al servizio dei padroni

Recentemente è stata pubblicata, a conclusione dell'attività per l'anno 1976, la relazione del primo intervento compiuto dal «Servizio di Medicina Preventiva per l'età lavorativa» del Comune di Verona.

È il resoconto di quanto rilevato con l'indagine ambientale e l'indagine sanitaria sui lavoratori alle officine e fonderie Galtarossa Spa di Verona.

Per l'importanza che ha rivestito questo intervento e per le valutazioni critiche che ha suscitato, diventa indispensabile entrare nei contenuti tecinici e politici che le 143 pagine di relazione suggeriscono.

L'intervento è durato oltre un anno e mezzo, ed è finora l'unico intervento di tipo igienisticosanitario del servizio in aziende del Comune di Verona.

L'officina Galtarossa è la più grande industria metallurgica-metalmeccanica all'interno della città, con una solida e tradizionale sindacalizzazione a netta prevalenza (prima della nascita della Flm) Fiom-Cgil.

L'azienda non ha mai fatto ricorso alla cassa integrazione; ha una committenza abbastanza stabile; solo negli ultimi anni ha fatto massicci investimenti di ristrutturazione.

La proprietà dell'azienda pesa politicamente nella città e nella locale Confindustria.

La fabbrica, anche negli ultimi anni, è conosciuta come inquinante (è in atto un procedimento giudiziario a suo carico), come luogo in cui si sono prodotti infortuni mortali (anche questi, fino a quando non cadono in prescrizione, oggetto di procedimenti giudiziari) e gravi malattie professionali (silicosi ed altre malattie dell'apparato respiratorio, intosiccazione acuta da piombio, sordità da rumore e altre).

Entriamo nel merito della relazione, dal punto di vista tecnico, sottolineando i punti più clamorosi.

1 -È noto come sia indispensabile, per poter valutare quali conseguenze sulla salute può avere una lavorazione, documentare la conoscenza esatta del ciclo tecnologico, che deve comprendere la descrizione delle materie prime usate e degli additivi; la conoscenza della tecnologia usata; la descrizione dell'ambiente in cui i lavoratori producono con riferiti i mezzi protettivi collettivi ed individuali usati.

Molto di questo manca invece completamente nella relazione. Non sono infatti descritte: le materie prime usate; il macchinario e la tecnologia; l'esistenza di mezzi protettivi e la loro valutazione; le dimensioni dei locali.

Delle due cose una: o questi dati non sono mai stati ricercati dai tecnici del Servizio, oppure, valutati, non sono stati conseguentemente considerati come fonti di rischio.

2 -Le indagini di laboratorio e strumentali devono essere riferite ai fattori di rischio individuati.

Nella relazione invece, l'indagine di laboratorio, sia per gli esami eseguiti sia per le conclusioni presentate, appare come un indiscriminato controllo di massa (Sma4, Sma 6, Sma 12, Triglicerídi, esame completo delle urine, reazione di Wassermann per le diagnosi della sifilide, elettrocardiogramma ed esame della vista).

Quando gli esami sembrano mirati ad un rischio specifico o contengono errori grossolani (formula completa dei globuli bianchi per gli esposti al piombo che non serve per capire se uno è intossicato di piombo; a tale proposito anche l'avere individuato l'opportunità di eseguire la ricerca dei punteggiati basofili nelle emazie indica che ci si riferisce a metodi di altri tempi); o non vengono forniti i risultati (come nel caso dell'Ala urinaria sempre per gli esposti al piombo); oppure non danno alcuna indicazione, come nel caso delle radiografie del torace eseguite e lette con criteri con i quali non si capirà mai se un lavoratore è o non è portatore di silicosi polmonare; o nel caso dell'esame audiometrico che, viene affermato, per valutazioni medico-legali (anche se eseguito, viene detto, secondo tutte le regole) ed introducendo criteri che, per una alta percentuale dei casi, impediscono di capire se esiste o non una ipoacusia da rumore.

3 -Indagine con questionario e visita medica con compilazione della cartella clinica.

In Medicina del Lavoro, il questionario (individuale o di gruppo omogeneo) serve per documentare come gli operai «vivono» il luogo di lavoro, e per raccogliere la sintomatologia soggettiva.

Dalla lettura della relazione risulta che sia servito solo per la raccolta dei dati sulla famiglia, fisiologici, anagrafici. Nè questi dati del questionario sono stati elaborati in relazione alla prevalenza o meno di qualche sintomo, nè in relazione a gruppi omogenei per lavorazione.

4 -Che funzione hanno i risultati ambientali, le indagini di laboratorio, le visite mediche, i tecnici?

Nella prima minuta della relazione (che, uscita senza data, ha circolato «ad uso interno») emergeva chiaramente una posizione: che di fronte ad alcuni rischi presenti pareva opportuno suggerire modifiche ambientali, ma esisteva largo spazio nella bozza per la ricerca di soluzioni protettive individuali.

Ad esempio l'uso di «indumento costituito da placche di alluminio riunite a catena, destinate a coprire il tronco del lavoratore esposto alle radiazioni del forno e della acciaeria», «l'allenamento al calore», «valutare la possibilità di sopportazione del rumore, con prove da carico del rumore stesso».

Tutto così si risolve nell'inviare lettere ai medici curanti, perchè, sulla base degli esami alterati, per ogni singolo lavoratore affrontino con cure mediche individuali i danni subiti.

Ma la relazione apre anche un altro nodo, a cui abbiamo accennato anche all'inizio: che funzione hanno i tecnici?

Perchè, infatti, numerosi servizi di medicina del lavoro hanno assunto ingegnieri o hanno usufruito della consulenza di impiantisti?

Non per il gusto di aumentare l'occupazione, ma perchè gli interventi sanitari devono essere tesi, documentati i rischi, a modificare l'ambiente.

Ma cosa hanno fatto questi tecnici per realizzare questo obiettivo?

Che rapporti hanno tenuto con il sindacato?

Perchè hanno potuto operare così grossolanamente?

È necessario che il sindacato assuma di nuovo un ruolo propulsore e che i propri rappresentanti all'interno del Servizio chiariscano la loro posizione.

Si impone anche la necessità di riaprire un dibattito che giunga a conclusioni operative su come svolgere la medicina preventiva nei consirzi socio-sanitari.

Enzo Merler Franco Carnevale

Tutelato il «diritto alla nocività»

Il servizio Comunale di Medicina del lavoro di Verona è un organismo per la cui costituzione si è battuta la classe operaia veronese e che avrebbe dovuto tutelare la salute dei lavoratori. In realtà questo servizio tutela unicamente il «diritto alla nocività» degli imprenditori locali, che sono riusciti a fare gestire tutto da tecnici di «loro fiducia», senza che finora il sindacato abbia saputo o voluto intervenire per modificare questa situazione.

Riteniamo questo esempio importante perchè indicativo dell'abilità democristiana a svuotare completamente forti spinte di lotta, giocando a livello istituzionale.

Il centro è nato nel 1974 come risposta ad una lunga serie di lotte operaie iniziate fin dal 1970 in importanti fabbriche metalmeccaniche [Over, Uranio, Adige, Ferroli]. L'obiettivo era quello di un servizio comunale controllato dai lavoratori, ed il Pci locale iniziava una lunga serie di incontri con la Dc per varare il progetto. Due aspetti molto gravi caratterizzavano questa iniziativa del Pci: la mancanza di discussione del progetto con gli operai [e naturalmente anche il sindacato ha la sua parte di responsabilità] e la convinzione che qualunque fosse stata *la gestione politica del servizio, si sarebbe sempre trattato di un momento positivo di apertura di nuovi spazi democratici.*

Sulla base di questa convinzione fu raggiunto un accordo nel quale le caratteristiche negative superavano di gran lunga quelle positive. L'accordo infatti, approvato da tutte le forze politiche allora presenti in Comune, e dalle organizzazioni sindacali, prevedeva che a gestire il servizio fosse un «comitato politico» composto da 14 membri, di cui solo sei *del sindacato, e per di più con la presenza di un rappresentante della Confindustria. Veniva inoltre stabilito che gli interventi sarebbero stati gratuiti [per i padroni] e quindi pagati da tutta la cittadinanza. Si sanciva così il bel principio che è con il denaro pubblico che si va a tentare di sanare i guasti prodotti in fabbrica dalla logica padronale. Questo tipo di struttura, a gestione smaccatamente padronale, non poteva che essere contraria agli interessi dei lavoratori, come sostenne già nel febbraio del '74 il movimento cittadino dei Cub. Infatti sindacato e forze politiche di sinistra si dimostrarono ben presto incapaci di imporre una gestione scientificamente corretta e politicamente democratica, tanto che si arrivò alle dimissioni di due membri dalla commissione di gestione tecnica [uno dei quali iscritto al Pci]. Il servizio in due anni di attività ha prodotto solamente l'intervento in una grossa fabbrica metalmeccanica: la Galtarossa. Intervento che ha prodotto una vergognosa relazione, caratterizzata:*

1 - da una spudorata partigianeria nei confronti della direzione aziendale. La metodologia seguita nell'analisi è inammissibile dal punto di vista tecnico e scientifico: e dire che si tratta del parto di «luminari» che, quando lavorano come esperti chiamati dalle direzioni aziendali, si dimostrano estremamente solerti;

2 - dall'effettuazione di un'enorme quantità di esami sugli operai [22 esami diversi solo sul sangue di 900 operai], che ha messo in subordine il problema dell'ambiente e ha ignorato completamente la valutazione soggettiva degli operai stessi sul loro stato di salute e sulle loro condizioni di lavoro;

3 - da un'affermazione incredibile: per i casi di conclamata, innegabile nocività, si è sostenuta la necessità di scegliere gli operai più robusti per i posti pericolosi.

Di fronte a questo incredibile documento l'imbarazzo nei partiti della sinistra storica e nel sindacato è notevole, seppure sedato dalla necessità sovrana di non incrinare i tanto preziosi rapporti istituzionali con la Dc. Il consigliere comunale di Dp ha preannunciato un'interrogazione al consiglio, mentre il Psi ha fatto affiggere un coraggioso manifesto di condanna chiedendo che la relazione sia dichiarata non attendibile. Il Pci tace e il sindacato pure, ad ulteriore dimostrazione di come l'autonomia sia ancora un obiettivo lontano da raggiungere.

È così che la giusta scelta di dare uno sbocco istituzionale ad una precisa richiesta operaia si è trasformata nella costruzione di un servizio di Medicina del Lavoro che simboleggia la vittoria del padronato veronese e pone una serie ipoteca sulle reali possibilità di democrazia e partecipazione che dovrebbero essere aperte dall'istituzione dei consorzi socio-sanitari a Verona.

Perchè questa resti solo una battaglia, e non una guerra, persa sul vitale terreno di scontro della sanità dentro e fuori della fabbrica, è ora necessario ribaltare la situazione e provocare il più ampio dibattito possibile, sia attraverso l'azione di Dp in consiglio comunale, che attraverso pubbliche iniziative che costringano le forze politiche e sindacali a prendere posizione.

Massimo Valsecchi

Un documento della Fulat sulla vertenza con la Società Aeroporti Romani

Roma, 19

Continuano le polemiche tra l'Az (società aeroporti romani) e la Fulat (la federazione unitaria dei lavoratori del trasporto aereo) in merito all'applicazione degli accordi.

La Fulat ha emesso un documento per chiarire i motivi dell'agitazione del personale dell'Ar, che si rifiuta di fare straordinari e si attiene strettamente alle norme previste dagli accordi siglati solo un mese fa. «Il sindacato - sostiene il documento - ha preso l'unica iniziativa che gli rimaneva per evitare una degenerazione irreversibile dei rapporti con l'Ar, visto che la società ha regolarmente disatteso gli accordi in merito all'organizzazione del lavoro. Il protocollo di applicazione degli accordi esistenti ha il solo scopo di renderli comprensibili e chiari, affinchè i lavoratori possano farvi sicuro riferimento nell'espletamento del lavoro, contrastando così eventuali (e frequenti) pretese ingiustificate avanzate dall'azienda».

«Prematuro parlare di accordi Fiat-Algeria»: lo affermano al ministero commercio estero

Roma, 19

«È ancora prematuro parlare del contratto Fiat-Algeria come se fosse già concluso». È quanto si afferma sia negli ambienti aziendali interessati che al ministero del commercio estero; il dicastero che dovrebbe garantire i finanziamenti.

Al ministero del commercio estero si fa notare che «al momento il ministro Ossola è in ferie e rientrerà solo la prossima settimana. Venerdì 26 si terrà una riunione del consiglio dei ministri. Non è escluso che in quella occasione, trattandosi di una decisione politica, si parlerà anche di questo problema. Ma per ora non sappiamo nulla e non abbiamo avuto direttive».

La Federstatali propone un unico Ministero dei trasporti

La Cgil - attraverso la Federstatali - propone la costituzione di un unico ministero dei trasporti con l'assorbimento in questo dicastero delle competenze attualmente suddivise tra il ministero dei lavori pubblici, quello della marina mercantile, della difesa e delle partecipazioni statali. Il sindacato valuta inoltre necessario aprire un discorso sui ruoli delle Fs, del servizio escavazione porti, dell'Anas, del controllo di traffico aereo, sulla loro ridefinizione e finalizzazione ad un armonico sviluppo dell'attività pubblica. Queste branche dell'attività pubblica dovranno tendere a conformarsi come grosse «unità operative» che per prime pongono in essere i programmi di attuazione decisi dal parlamento e resi esecutivi dal governo.

Sono queste le indicazioni emerse dal gruppo di lavoro costituito presso la Federazione nazionale degli Statli per proporre una piattaforma di discussione sul tema della «riforma istitutionale nel settore dei trasporti».

Chiesto l'intervento della magistratura sulle attività del gruppo Texon

Olbia, 19

La federazione sindacale unitaria Cgil-Cisl-Uil di Olbia ha sollecitato l'intervento della magistratura per far luce sulle attività delle aziende del gruppo Texon (finanziaria del Credito Svizzero) dopo la decisione della banca di ridurre l'attività invitando i lavoratori del gruppo a respingere ogni tentativo di ristrutturazione e di licenziamento. La federazione di Olbia ha chiesto inoltre alla federazione unitaria nazionale di convocare nei primi giorni di settembre un coordinamento di tutto il settore, per avviare un confronto col governo per la salvaguardia di tutti i posti di lavoro.